SUGLI

OBELISCHI TORLONIA

NELLA VILLA NOMENTANA

—

RAGIONAMENTO

STORICO-CRITICO

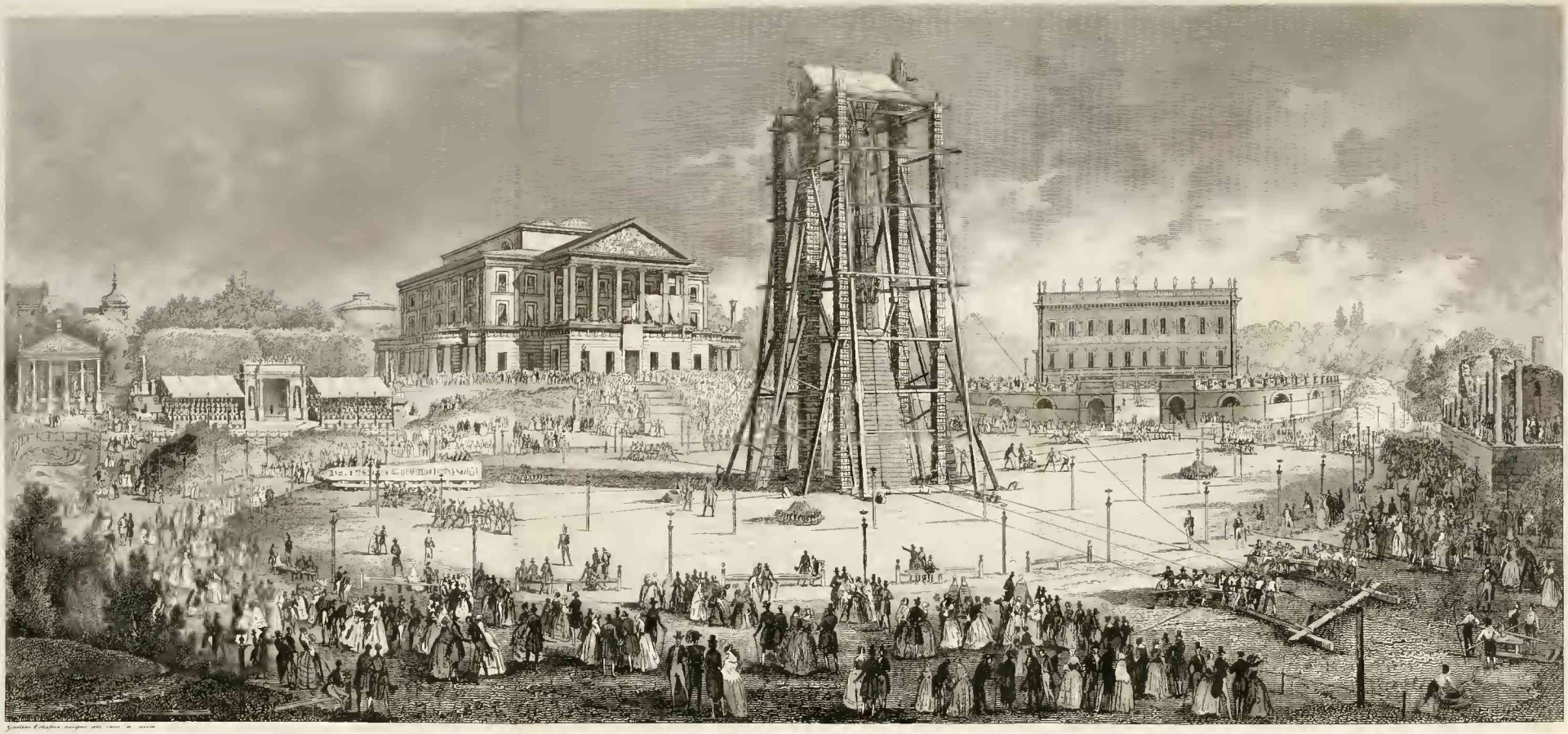
DI

FRANCESCO GASPARONI

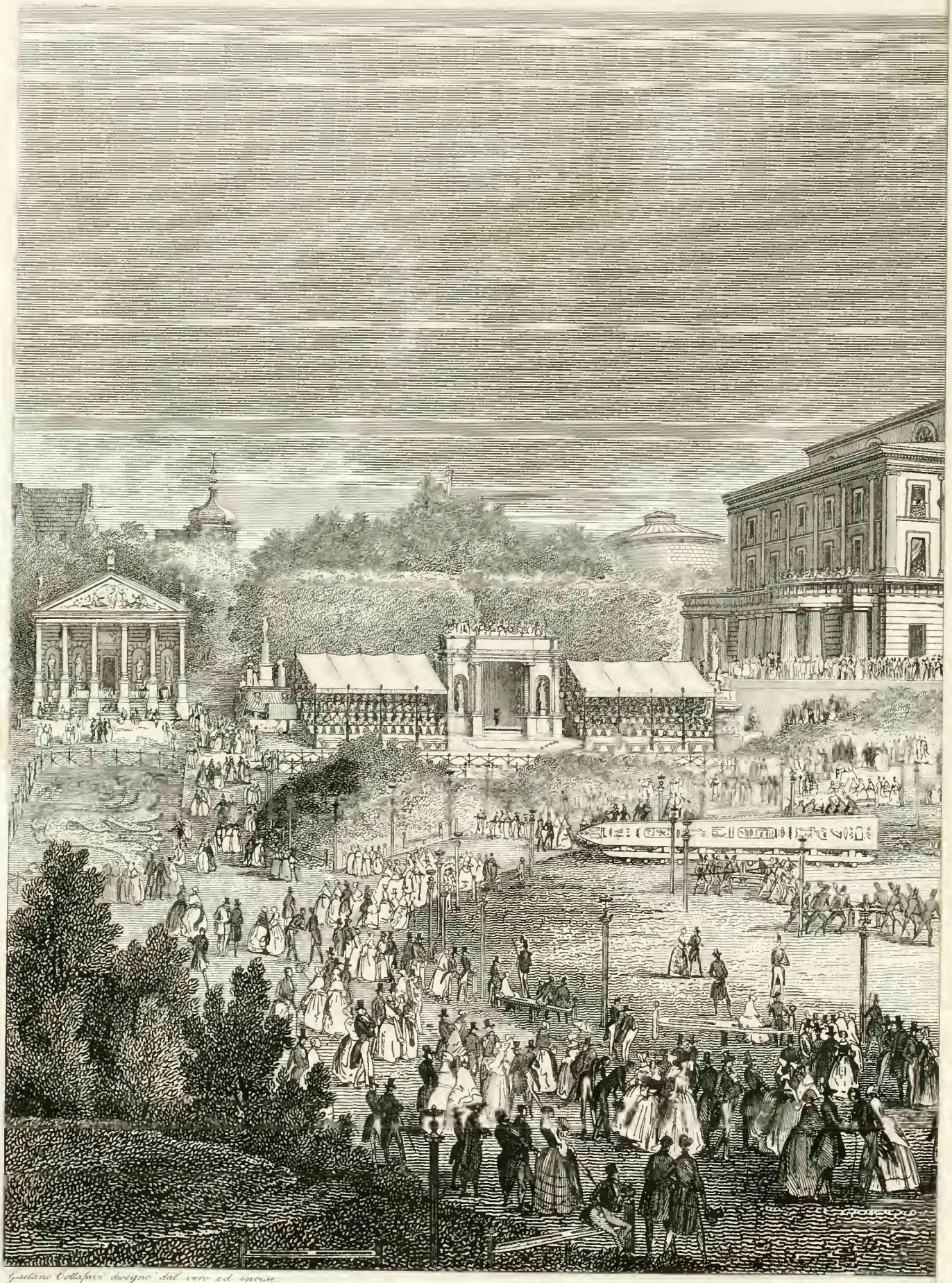
ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1842

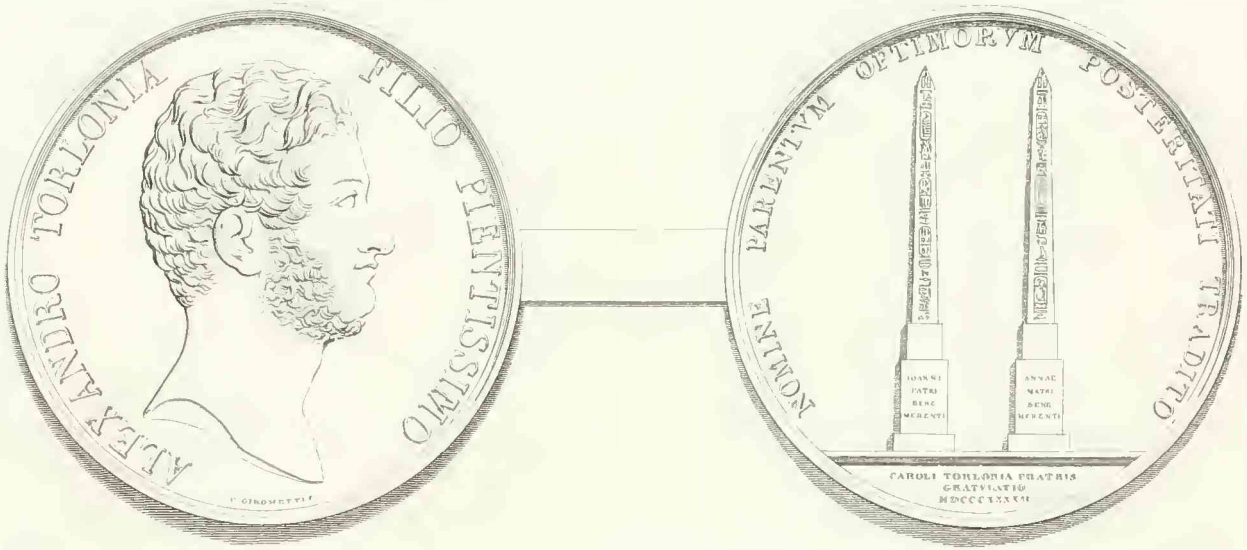


La gran piazza di Villa Torlonia quale si vedeva il giorno 4 giugno 1842, nell'istante dell'innalzamento del primario Obelisco dedicato al Duca D. Giovanni Torlonia, presente, nella loggia del vicino palazzo, la Santità di Nostro Signor GREGORIO XVI, e la Maestà di LUIGI Re di Baviera.



Gaetano Cottafavi disegnò dal vero ed incise

La gran piazza di Villa Torlonia, qual si vedeva il giorno
presenti, alla loggia del


ALEXANDRO TORLONIA
FILIO PIENTISSIMO
P. GIROMETTI F.
NOMINE PARENTVM OPTIMORVM POSTERITAS TRADITO
IOANNI PATRI BENE MERENTI
ANNAE MATRI BENE MERENTI
CAROLI TORLONIA FRATRIS GRATVLATIO MDCCCXXXII

AD ALESSANDRO TORLONIA

IL FRATEL SUO CARLO

Piacevolissimo sopra ogni dire mi riesce il presentarti di un libricciuolo siccom'è questo, il quale contiene la descrizione di tutto quanto si riferisce a due gemelli obelischi di granito rosa testè eretti nella tua Villa Momentana, dal punto che furon rescissi per commission tua dalle Alpi originali fino all'innalzamento loro sugli appositi piantati a farne segno di filiale carità alla memoria degli illustri nostri parenti. Imperciocchè son certo che ti saprà grado aver sotto occhio la tela ritraente l'impresa veramente

romana, a cui t'eri posto e da cui non ti arretrasti nè a sconcio di sollecitudini, nè a gravezza di spendio che avesse potuto costarti, e la lieta e compiuta fine ch' ebbe l'intendimento tuo. Però mi gode l'animo d'aver tolto mano mano a tener conto e ricordazione di tutte le specialità dell'opera, e di averne poi fatto informare, siccome feci, da un benevolo e molto famigliar nostro una narrazione a guisa di storia: la quale mentre può da un lato tornar non ingrata alle faccende degli architetti, mi fa teco coopera-

tore in parte, e ajuta al proponimento tuo di mandare alla posterità il nome de' genitori ad entrambi comuni.

Ora poi a dimostrarti il gradimento mio per la colonna di affricano, che nella detta tua Villa volesti alzata al mio nome, ti piaccia accettare col libro stesso una medaglia che nella ricorrenza dell'inaugurazione degli Obelischi feci scolpire in onor tuo dal valente Girometti con leggenda del ch. P. Marchi. Così sciolto di un debito di gratitudine avrò anche e viemeglio contribuito teco a

tramandare a' più lontani nipoti la rinomanza de' nostri parenti, i quali del nostro amore, del nostro rispetto, e della nostra pietà furono cotanto degni

Vivi all' allegrezza de' tuoi

Di casa il 27 Luglio del 1842.

RAGIONAMENTO

STORICO-CRITICO

SUGLI OBELISCHI TORLONIA

NELLA VILLA NOMENTANA

§ I.

PROEMIO

DIRE come la fortuna dell'armi romane sopra l'Egitto desse all'eterna città gli obelischi, che son forse i monumenti di più rimota antichità: osservare che ve n'ha degli ammirandi per altezza, di preziosi per vena di marmo, degli insigni per magisterio di lavorìo meglio che l'Egitto stesso or non ha più: e conchiuder finalmente che per essi Roma è scuola non solo di greca e latina archeologia, ma sì bene di egiziana ancora, quanto sarebbe argomento degno per eccellenza di dar materia alle prime pagine di questo mio fievole scritto

altrettanto ingenuamente io confesso esser questa materia in massima parte lontana da miei poveri studi. Lascerò dunque al sapiente filosofo, all'erudito archeologo le profonde meditazioni sugli egiziani obelischi, lascerò loro il privilegio di penetrare per entro al bujo di secoli che furono, e sollevare ben anco un lembo del velo impenetrabile che ricopre le arcane note in essi sculte agli occhi dei profani. Io mi starò invece contento di toccare e leggiermente (a maniera di appendice di questa narrazione mia) mi starò, dissi, contento di toccare de' Faraoni che gli scolpirono, dei Cesari che gli trasportarono, dei Pontefici che restaurati novellamente gli eressero ad ammirazione e meraviglia del mondo incivilito.

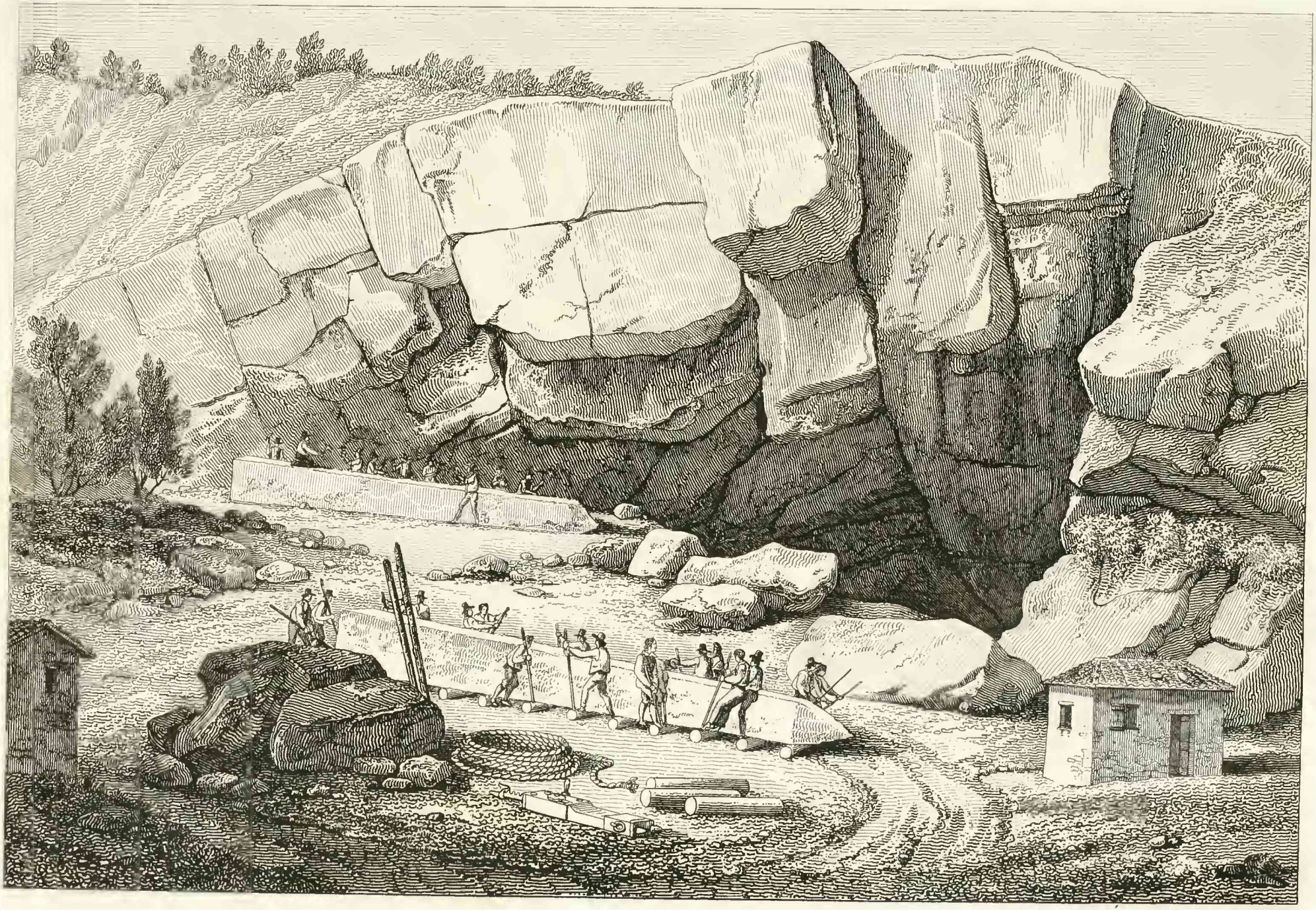
Così la materia che io recherò al mio dire sarà interamente rivolta, conforme il titolo che le ho fatto, a due monoliti di granito rosa, che la riverenza e la gratitudine di un magnanimo concittadin nostro, faceva divegliere col ferro e col fuoco dalle cave di Baveno sul Lago maggiore, a farne due insigni obelischi che la memoria del padre e della madre sua fra noi eternassero. I quali ora, sapientemente intagliati di geroglifiche cifre, ha voluto si alzassero sui loro piantati a maggiore e qua-

sì regio ornamento della sua villa nomentana, di poco fuori la Porta pia, alla destra di chi va. E poichè della munificenza del loro ordinatore già corse il grido per l'intera Europa, chi non intenderà che io parlo del principe Alessandro Torlonia? Così tra le molte lodi da lui meritate e come sostenitor liberale delle buone arti, e come avvivatore di ogni maniera di utile e onesta industria, non sarà pure da tacersi e mediocremente lodarsi delle virtù dell'animo suo, ma da gloriarsene eziandio. Bello è in vero poter menar vanto collo straniero di una patria adornata di ricchi e be'monumenti alle cagioni di cittadini generosi, meglio è poter dire ad esso... e pensa che queste opere ammirande non furono alzate a nuda insegna di umana superbia! Vedi... questa propone a'presenti e alle generazioni che seguiteranno, santissimo esempio di religion fervorosa, quella di patria carità, questa di affezion doverosa alla prosperità e salute pubblica, quella del quanto siano da tenersi care e pregiate le arti, le lettere, le scienze: poi va discorrendo.

Ma raro e difficile a'nostri tempi è, quello che fu alli romani antichi frequentissimo, lo innalzare in aperto e lo inaugurare a'nostri padri e congiunti magnifici monumenti onorarii e d'amore, a du-

rare eternamente vivi nella memoria de' posteri. Questa grandezza di animo non che inattesa, insperata, doveva rigermogliare in questa nobil patria che fu regina del mondo, e il doveva nella mente e nel cuor d'un romano, del principe Alessandro Torlonia. Per voi Roma ha dunque veduto rinnovarsi uno spettacolo non più visto da Costanzo imperadore sino a noi, l'approdamento alle rive del regal Tevere degli obelischi di cui dissi, e de' quali son per tramare la storia; ha veduto la dedicazione e inaugurazione di essi al pietoso ufficio che gli destinaste. Voi ne commetteste in Milano del più pregiato granito dell'Alpe il primo taglio in misure proporzionate. Voi proponeste il trasportamento a Roma per via di fiumi e di mari, e quà, dopo molte traversìe, gli vedemmo giungere nell'anno 1839, campati dall'intrepido capitano di marina pontificia, signore Alessandro Cialdi, ora commendatore e colonnello.

Tav. I.



La Cava del Granito rosso di Baveno negli Stati Sardi

§ II.

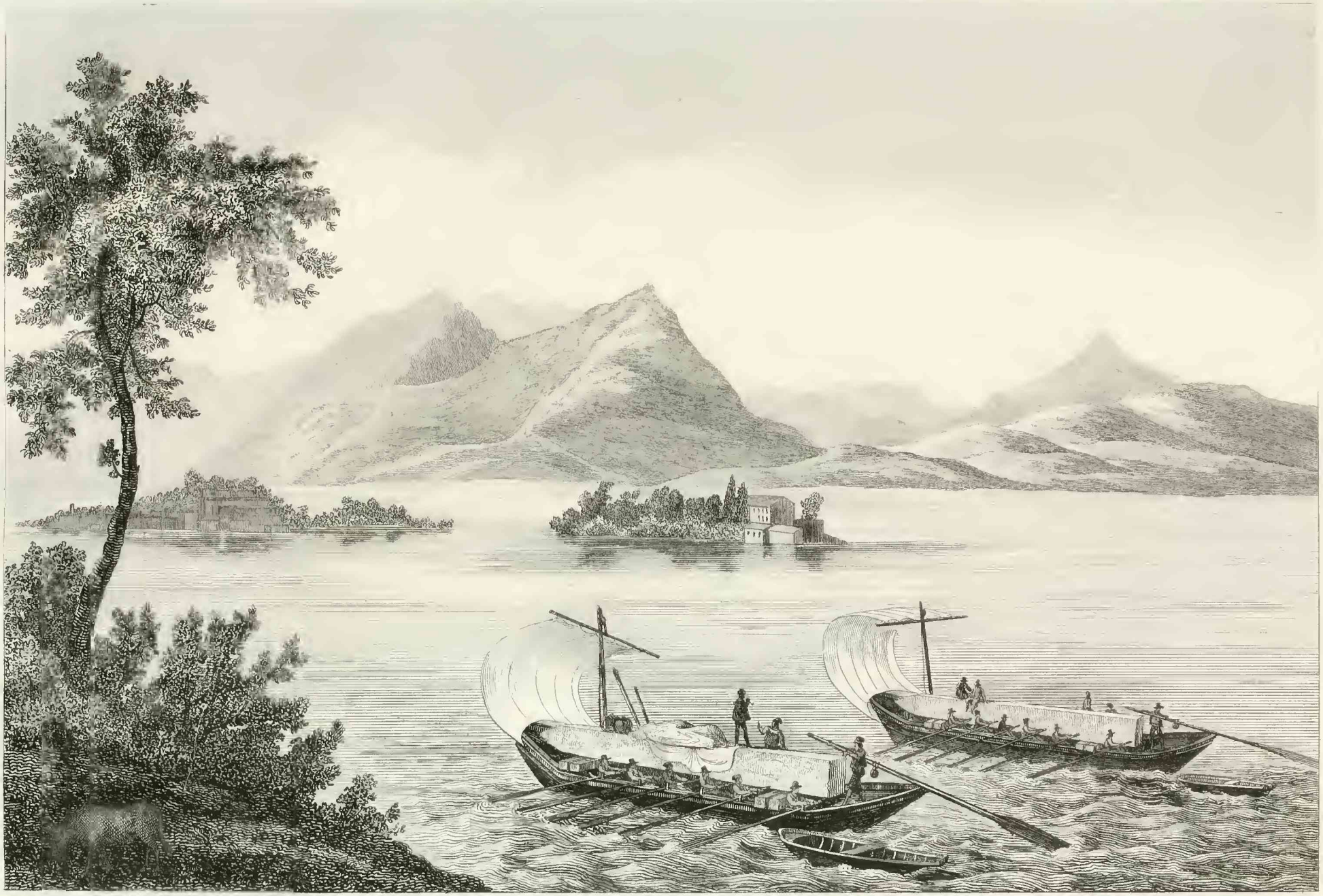
DI BAVENO, SUO GRANITO ROSA, SUA CAVA (*Tavola I.*) LAVORAZIONE, MISURE E PESO DEGLI OBELISCHI.

Baveno, nelle cui cave furono tagliati gli obelischi Torlonia, è un picciol villaggio negli Stati sardi, e sorge sulla sponda di verso occidente del Lago maggiore per dove s'inerpica e trapassa la via del Sempione. Da Baveno, ricetto a pochi marinai e pescatori, si denomina la soprastante montagna che racchiude per entro alle sue viscere tanta copia di granito, da bastar forse interminabilmente a Milano, e alle altre città e castella circumvicine. E già è fama che quelle cave di granito siano aperte da lunga età, nè può recarsen dubbio, se è vero che a Carlo il santo de' Borromei forniron pietre e materiali per la edificazione della milanese metropolitana. Salendo un cotal poco sul pendio del monte, che è da manca della strada, si gode l'occhio di meravigliosa prospettiva. Le montagne intorno intorno imbianchite della neve, appaion più distinte e meglio rilevate dall'orizzonte cui finiscono. Colà di mezzo all'immensa ampiezza di quel giro di monti si spiccano da un lato le rupi di Baveno, dall'altro quelle di Laveno, che giureresti vederle pre-

cipitare a perpendicolo nel lago che le specchia. Più da lungi, sulla diritta, è la montagna di Nostra Donna del Monte, appo Varese, che leggiermente dipinta in azzurrin colore si vela e disperdesi in mezzo a' vapori. A piè dello spettatore convengono, quasi raggi d'un circolo al loro centro, i tre rami del lago: e in mezzo dell'onde, solcate ovunque da battelli, emergono come a dir per incanto quelle sì celebrate Isole borromee che non so quale scrittore volle poeticamente assomigliate ad eleganti Najadi, cagione la meravigliosa e rara loro bellezza. (*Tavola II.*)

Il granito di Baveno è roseo. Granito è una roccia che essenzialmente consta di grani di quarzo, di felspato e di mica. Quarzo è nome generico di pietra bianca, il più delle volte - *lucida, spessa, solida e polita* - (disse Dante), concoidea, dura: prima di quella classe di minerali che dimandasi a base di silice. Quarzo vien diviso da' minerologi in nobile ed ignobile. Quello è cristallizzato in prismi che terminano in piramidi esaedre, ed informa il cristallo di rocca o di monte; questo è parte della costituzione del granito e, come il quarzo nobile, sfregia il vetro, dà scintille sotto il focile, ma è comune. Il felspato appartiene a' minerali a base d'al-

Tav. II.



Il Lago Maggiore colle sue Isole Borromee.

lumina. Havvi di più sorte felspati, come a dire quel d'Irlanda, l'adularia e il labrador, i quali formano altrettante pietre tenute care dai fisici, e dai giojellieri: poi ecci il felspato comune che entra nella composizion del granito; e la sua cristallizzazione è il parallelepido ed anche il romboide transversalmente striato. Questo felspato comune, secondo suoi colori, partesi in bianco o rosso, da cui le diverse specie di granito. Mica è una pietra, varrà meglio dire, una sostanza così trasparente e sottile, che ove la si trovi in misure convenevoli se ne fa uso, come da' Moscoviti, in cambio del vetro alle finestre esposte a' grandi rigori di gelo: e perchè è elastica e può resistere agli scotimenti delle artiglierie, se ne adopera ne' bastimenti per l'uso stesso. Ha vario colore: aureo, argentino, bianco, nero, roseo. La lucentezza sua metallica diresti risultare dalla sovrapposizione di esilissime lamelle: in fatto ella è divisibile, pella sua lunghezza orizzontale, in una quantità presso che infinita di laminette. Nera è la mica nel granito, quà e là dispersa in piccioli frastagli che di leggieri si spiccano dal matrice con un ferro puntuto. Oltre questo ella è comunissima in quasi che tutte sorte di roccie, esempligrazia ne' gneiss, ne' micaschisti, e con-

tribuisce alla lucentezza di alcuni sassi, che il credulo volgo, secondo che la mica è dorata od argentina, ha per oro od argento vero. Del resto diremo e riterremo dunque essere i grani bianchi del granito di Baveno di quarzo, i rossi di felspato, i neri di mica (1).

Siffatto granito piglia bellissimo polimento, e mostra a quando a quando certe zone grigie ingenerate degli stessi elementi, che di lui compongon la massa o il corpo, ridotti in grani microscopici.

(1) È noto che il granito abbonda assaissimo in natura. Si direbbe, e fu già opinione de' secoli scorsi, che l' ossatura o lo scheletro del globo sia di granito. Appare sulla brulla cima delle piu alte montagne. Il trovi nelle viscere della terra e nel seno di quelle, a massi, in filoni (granito in posto). Il vedi sparso a fior terra in pezzi staccati e d' immensa grossezza (trovanti). Sa pure ognuno che di questi graniti trovanti il pezzo più colossale fu quello che si giaceva dentro un pantano a quattordici miglia da Pietroburgo, del peso di tre milioni di libbre. Il conte Marino Carburi il tirò in quella capitale delle Russie, sopra palle composte di rame, di stagno, e di calamina, a farne un basamento a foggia di scoglio per la statua equestre in bronzo di Pietro il Grande, opera di Falconet. L'obelisco di s. Pietro innalzato dal Fontana è dunque meglio che due volte minore del sasso di Pietroburgo, posciachè non pesa oltre le libbre 963,537 e venticinque quarantottesimi. Nelle roccie granitiche è sempre scarsezza di materie metalliche e d'altri minerali che alla loro pretta costituzione non appartengono.

Gli obelischi Torlonia hanno pregio di tinta uniforme, rara ad aversi anche ne'più piccioli pezzi, e delle più scelte qualità.

A cagion d'onore e riverenza al nome di Paolo Emilio Provinciali, Maggiore nel corpo del Genio, la cui sapienza e solerzia fornì in tanta parte i più importanti materiali che informano questo scritto, io dovrò ora proseguire mio discorso annotando come fu da lui trovato che la gravità specifica di questo granito di Baveno sta in ragione di 1000, a 2607, 12; ma che Buschetti la disse di 2602, 259. Quella del granito rosso egiziano è di 2654, secondo Brisson (Pesanteur spécifique des corps), val dire qualcosa sopra il nostro. Ma entriamo più strettamente in materia, chè già è tempo.

I nostri monoliti han dunque di altezza metri 10, 277 (palmi 46) a tutta la cuspide: de'quali la piramide tronca aggiungene 9, 980, ed il piramidio m. 0, 297. I quattro lati alla base misurano per ciascuno m. 1, 117 (pal. 5), i superiori m. 0, 670 (palmi 3) (1). Laonde la solidità loro un per uno,

(1) Ed ecco gli obelischi Torlonia maggiori di quattro dei dodici che ornano Roma, cioè del *Matteiano* sul monte Celio, del *Minerveo* della Minerva, del *Macuteo* della Rotonda, e

dee essere, siccome è, di metri 8, dec. 510, cent. 475 cubici, che rispondono a palmi cubi 763, onc. 156; e il loro peso, conseguenza la gravità loro specifica pei calcoli del Provinciali, è di chilog. 22,187. 830 gramme, che sono libbre romane 65,436, onc. 4 intorno. Così gli obelischi Torlonia son dunque i massi più grandiosi che siano usciti mai dalle cave di Baveno. In fatto i soli che potrebbono star loro a petto, che son le colonne le quali ornano la Porta orientale di Milano, di là estratte prima de' nostri monoliti, vi stan sotto di metri 1,797.

E quì mi par luogo acconcio da dire il come svellersi dal monte gli obelischi, ancorchè vero sia che nulla pratica nuova si usasse.

Fecersi di gran fori circolari (colà si appellano draghe) profondi forse meglio che un due metri, che caricatisi a mo' di mine e incendiati a cognite

dell' *Aureliano* della Passeggiata, siccome sarà meglio manifesto per l'appendice posta in fine a questo nostro lavorietto. Par incredibile che quasi tutti i giornali, e persino quelli che crescono all'ombra dei romani monumenti, abbiano errato nel raffrontare gli obelischi Torlonia ai preesistenti dell'alma città. Veggasi la diligentissima Tavola disegnata ed incisa da Gio. Battista Cipriani, sottosegnata col seguente titolo - *Dodici obelischi egizi, che si osservano rialzati ad ornamento della città di Roma, posti secondo l'ordine della loro rielevazione.* -

cautele staccarono dalla roccia due informi e grandissimi massi con fragor disusato. Informi così com'erano si fecer rotolare poco a poco per la china di quella rupe alpestre (alta sopra il livello del lago met. 246); e quando pur Dio volle e' furono a sito capace al potervi lavorare attorno. Si recarono allora cunei o zeppe di ferro e magli a levarvi di sopra il superfluo della materia (*Tavola I.*): poi si die' mano alle punte di acciajo a far loro pigliare, benchè grossolanamente, la figura piramidale propria delle aguglie. Fu grande pena.

§ III.

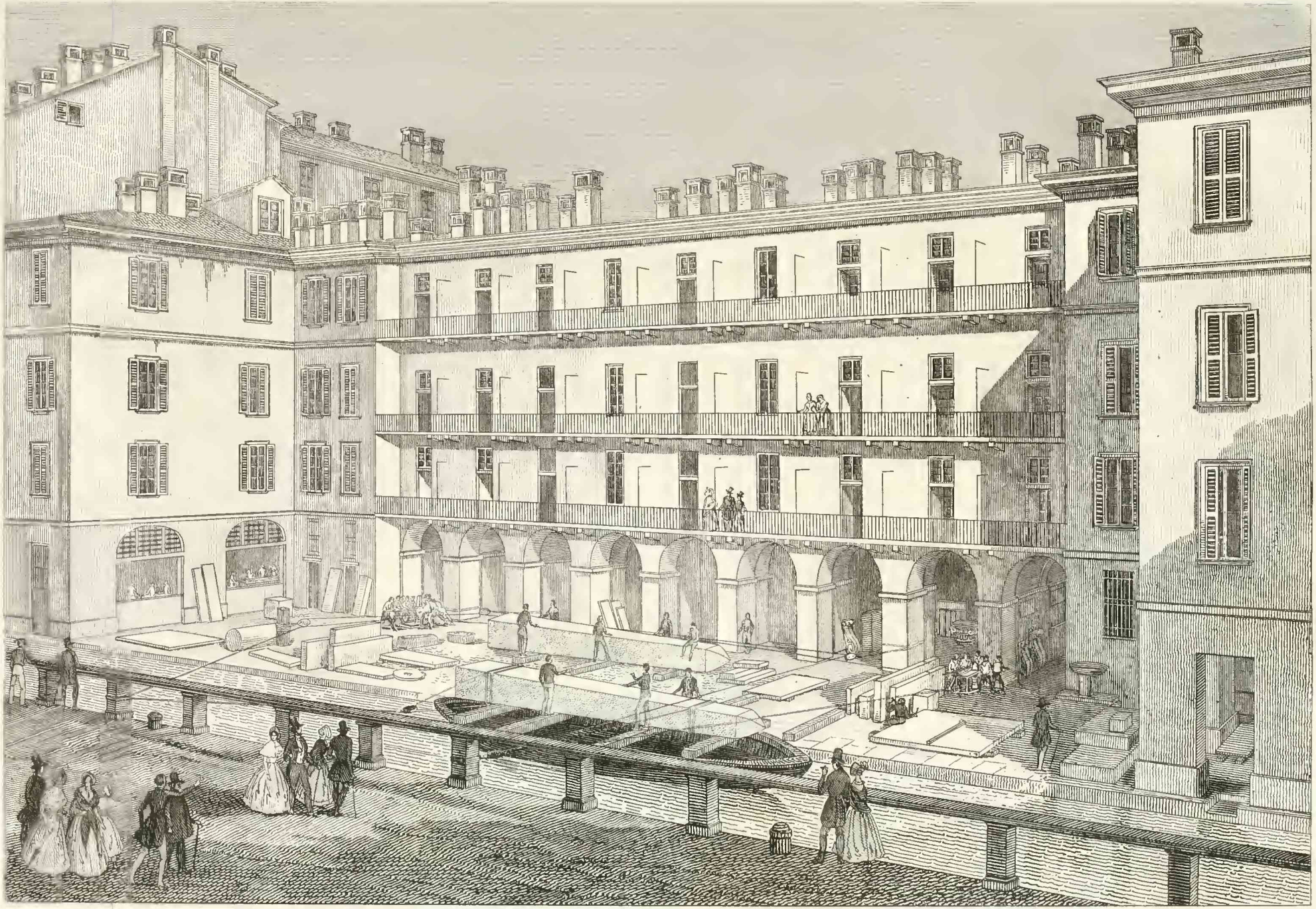
IMBARCO DEGLI OBELISCHI SULLE PIATTE DEL LAGO MAGGIORE, E LORO VIAGGIO A VENEZIA.

In questa forma speciale ridotti gli obelischi Torlonia, si attese di poi a rimoverli di quel loco scosceso, e mano mano sdrucciolarli sulla costa del lago, lontan dalla cava metri 3700, o su quel torno; miglia romane due e mezzo. Niuna via usata da'carri, neppur modo a maneggiare e collocare argani era colassù: appena gli uomini salgono e discendono per quelle balze. Ma che non può ardire e costanza a far seguire deliberazioni e imprese ognor

credute impossibili? Ed ecco i monoliti scorrer giù per que' burroni, eccoli in men si teneva a luogo designato prima, ben 80 metri di sotto. Quivi si adagiarono sopra tre grosse travi volte nel senso di loro lunghezza, e di quivi col sussidio de' curri furono in riva al lago per via tortuosa e declive, preparata in letto di assi o tavoloni robusti.

A ricevere il carico poderoso si eran fatti approdare a quella riva due batti: colà dicono piatte per la singolar forma che hanno: si usano in quelle navigazioni. Ora in esse piatte si fecero entrare gli obelischi per via un ponte, che fu costruito di grossi legni, posato dall' una estremità in terra, dall' altra sui due fianchi della piatta. Quinci a schivare il pericolo che questa, forzata dal peso non inchinasse fuor misura dal lato di verso terra, si usò del provvedimento di bilanciare, dal lato di contro, il carico con altro batto. Gli obelischi, un per uno alla lor volta, tirati dalla violenza degli argani, passarono dunque su di quel ponte parallelamente all' asse delle piatte, e si giacquero sui loro bordi distesi a traverso di acconcie travi. La forma di cotali piatte, e il modo con cui si stavan posati sui loro bordi i monoliti appare per la Tavola II., e IV. spezialmente.

Tav. III.



L'officina delle scarpettine Pirovano sul naviglio della Martesana in Milano

In cotali buoni termini messe le cose, si navigò il Lago maggiore sino a Sesto Calende a imboccar nel Ticino, e via via nel Canal grande per Milano dove gli obelischi, a ricevere loro perfezionamento, dovevano essere disbarcati. Nè senza pericoli si corse il Ticino, perchè gli è questo un fiume di acque assai rapide, e molti che ancor vivono ricordano più naufragi in quelle occorsi. Ma come fu al piacer di Dio si fu a Milano, e salvi; traghettati in tutto chiliometri 98,100, che agguagliano miglia nostrali 65,8.

Nella metropoli degli Insubri furon discaricati gli obelischi dalle piatte alla officina o magazzino (da coloro appellasi Sostra) dello scarpellino Antonio di Niccola Pirovano che è sul naviglio della Martesana. (*Tavola III.*) L' abilissimo maestro tiravali di martellina fina dando loro quella regolarissima forma nella quale oggi gli veggiamo alzati sui loro piantati, salvo le scritture geroglifiche le quali sono state scolpite quì in Roma sui disegni e sotto la immediata direzione del chiarissimo professore di lingue orientali, padre D. Luigi Ungarelli Barnabita. Che dicano quelle scritture il saprai, lettor grazioso e benigno, a suo luogo.

Or dunque rimessi gli obelischi sulle piatte, e

giù giù per il canal naviglio di Pavia furono di nuovo nel Ticino, di poi nel Pò, navigando a Piacenza, Cremona, Guastalla, Pontelagoscuro sino alla Cavanella, che è altro de' canali interni di navigazione a mancina dell'Eridano. Questo secondo viaggio fu lungo chiliom. 380,500 (miglia romane 255,4). Per la Cavanella si fu a Loreo fuor via il sostegno di Torre nuova, e nell'Adige. Poi per Torre vecchia a Brondolo, per via un canale interno. Indi a Chioggia per la laguna, e a Venezia. Furono altri chiliom. 123,950 pari a miglia 83,2 di nostra città. E tutte tre navigazioni, chiliom. 602,550 (miglia 404,4).

Niun s' ammiri di tutto ciò. La celerità dell'apprestamento de' monoliti fu effetto della perspicacia colla quale il principe Torlonia ordina e dirige ogni sua impresa. La prestezza di quel viaggiare per acque dimostra la moltiplicità de' canali navigabili che informano la gran rete della navigazione interna del regno Lombardo Veneto (1).

(1) De' canali navigabili di Francia, di Olanda e d'Inghilterra si parla assai (dice il sig. abate Don Luigi Polidori in una nota ad un suo poemetto intitolato, Viaggio alla Certosa di Pavia); di questi di Lombardia o poco, o non mai, comechè antichi per l'età in cui furono incominciati, e pregevoli per la lunghezza del tratto che scorrono, per l'ampiezza de' loro let-

§ IV.

IL PRINCIPE TORLONIA SPEDISCE DI ROMA A VENEZIA UN BASTIMENTO A CARICAR GLI OBELISCHI.

Era appena fermato che da Milano viaggiassero gli obelischi a Venezia che il principe deliberava del come dovessero quindi dalla regina dell'Adria venire in Roma. Il loro trasportamento, che senza meno doveva farsi per mare e di poi pel Tever nostro, se nol vide qual problema insolubile, pure, attesa la gravità delle moli e la lunghezza del viaggio, non parvegli cosa di leggier momento. E più che a deliberarsi del modo ondeggiava a cui

ti e per le molte opere architettoniche ed idrauliche che vi s'incontrano, abbiano diritto a maggior fama. Bastimi, dal canto della comunicazione interna che per essi si ottiene, accennare che risalitosi il Po dall'Adriatico al Ticino, e da questo pel canale ch'è detto di Pavia fino a Milano, vassi con uno de' suoi rami infino al Lario, e coll'altro al Verbano. Belle oltremodo sono le molte chiuse che s'incontrano lunghesso il canal di Pavia, o si guardino dal canto della solidità e magnificenza con che sono costrutte, o da quello degli sbocchi laterali, metodo ingegnoso assai, perchè più sollecito riesca il crescere o diminuire delle acque, secondo che fa di mestieri alla navigazione. Per le indicate acque sottopassanti contansi nel solo canale di Pavia 75 condotti sotterranei, la maggior parte a sifone. L'ammontare della spesa loro è di lire italiane 790,110,94. secondo il computo che ne dà il sig. Buschetti nella sua storia de' canali navigabili di Lombardia.

affidare la capitanerìa. In fine (tra gli altri molti piloti proposti) meritò di essere eletto il già ricordato in queste carte, signore Alessandro Cialdi. Questo ardimentoso giovane, che alle difficili dottrine dell' arte nautica congiunge una pratica da vegliardo per viaggi di mare a lungo corso eseguiti, ebbe ben presto fornito un suo piano di trasportamento degli obelischi dalle Venezie ai sette colli; e veniva lodato e approvato senz' altro dal principe. In quel piano proponeva il Cialdi di noleggiare un sol bastimento, equipaggiarlo, e attrezzarlo a suo talento: al piacer suo liberamente reggerlo. Questo sembrare a lui mezzo più spedito alla caricazione de' monoliti, questo consigliare economia. Dovere trovarsi legno capace a navigazione anche di fiume; di portata nè più, nè manco; di costruzione solida e piatta. E di vero il Tevere nostro, che intendeva rimontare col medesimo legno carico degli obelischi, è tale un fiume misero di fondo, per la incuria de' tempi, che nulla più. In acque ordinarie vi son luoghi che non han fondo maggiore di met. 1, 34, a met. 1, 78 (palmi romani 6 ad 8); laddove nelle varie fogge di bastimenti marittimi può soltanto sperarsi uno scafo di 60 a 70 tonnellate tutto un bel più, che s' immerga

o peschi in sì ristretti termini. Nel picciol numero di bastimenti che offre il vicin porto di Civitavecchia non avrebbesi creduto mai trovarlo: ma il Cialdi che aveva in sua mente deliberato che uno di nostra bandiera si mostrasse all'estero degno dell'onorevole commissione, fece pratiche ed esami così diligenti che infine gli venne pur fatto di riconoscere in un nostro trabaccolo o pielago le desiderate qualità (1). E il volle detto il Fortunato, e sopra di esso salpò di quel porto il dì 5 luglio del 1839 alle vele per la Venezia. Vide Napoli, Ragusi, Ancona, Rimino, e frammezzo un imperversar continuo di mare e' fu nel magnifico porto di Venezia a quarantadue giorni dopo l'imbarco suo (15 Agosto). Eppur niuna avarìa!

§ V.

GLI OBELISCHI SON CARICATI NELL' ARSENALE DI VENEZIA SULLA NAVE DETTA IL FORTUNATO.

Gli obelischi Torlonia avevan preceduto l'arrivo del Cialdi in Venezia di cinque giorni: eran sulle piatte all'arsenale. E ben sapendosi egli a

(1) Era della portata di 66 tonnellate, rispondenti a chilog. 64,614; e pescava tutto carico met. 1, 78.

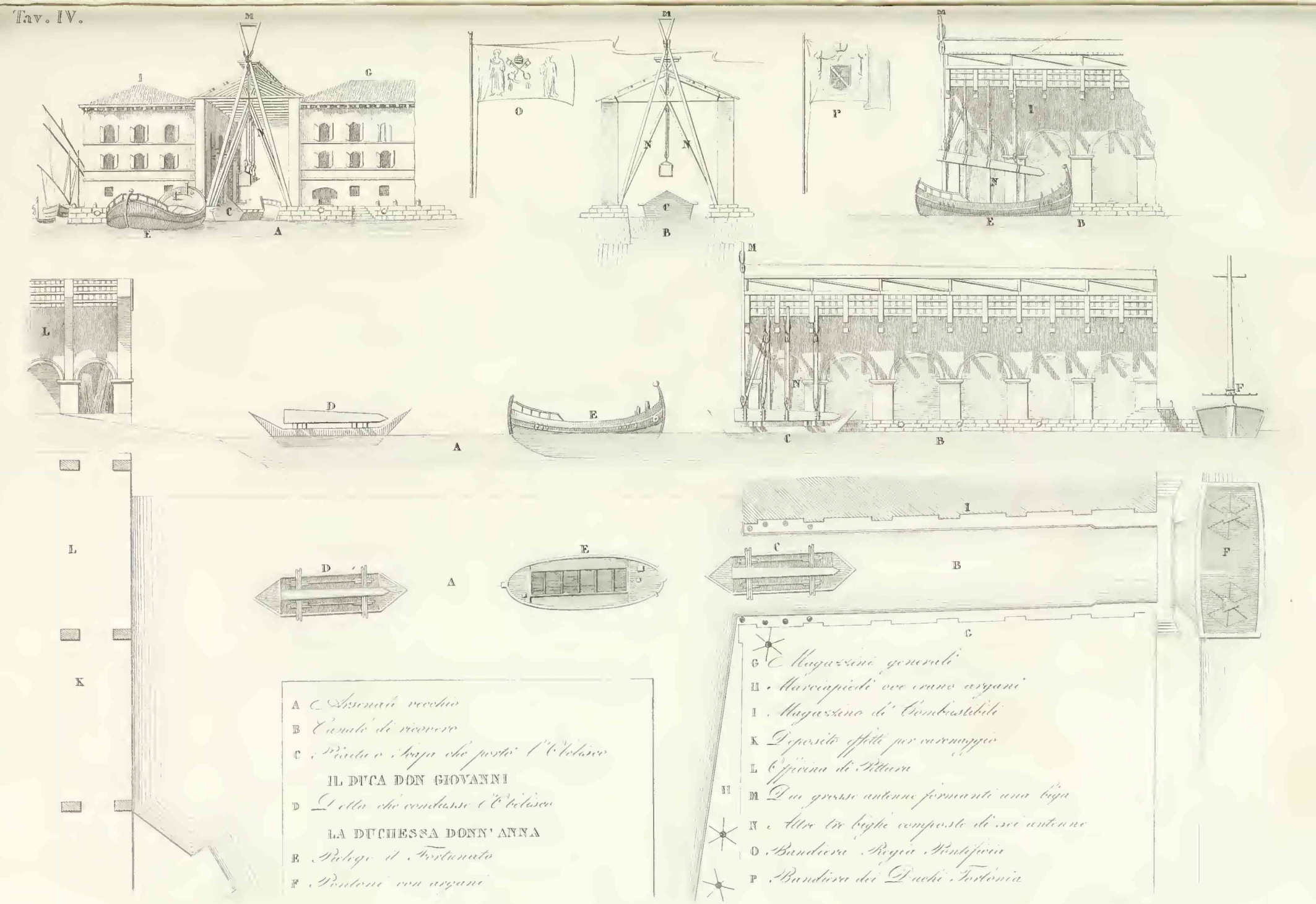
quale uso gli aveva il principe consecrati, gli volle detti dal nome degli illustri genitori di lui: chiamò il primo Don Giovanni, Donna Anna il secondo. Appresso faceva toglier via la coperta del Fortunato, poi apparecchiare in sua stiva capace letto a giacervi stabilmente i monoliti senza danno del pielago (1). Si lavorò alle prove di quanto valessero braccia di equipaggio, tutto zelo e ardore di cavar-

(1) Non era facile cosa stabilire un letto di travi di un sol pezzo che giungessero da prora a poppa a posare con egual forza sopra tutte le coste della stiva, la di cui forma non si acconcia ad una regolare figura geometrica. Era però essenzialissimo che esse travi distribuissero per tutta la lunghezza del fondo della carena il grave peso dei due obelischi; caso diverso era inevitabile il disfacimento del sistema del naviglio.

Non basta; era ancora d'uopo stabilire dal fondo della stiva una congrua altezza a questo letto perchè fossero dolci i movimenti di rullata e di beccheggio nella lunga navigazione che si doveva imprendere. E siccome al problema che riguarda l'equilibrio del bastimento fra tutte le forze alle quali è sottoposto, manca il principale elemento per essere risoluto, cioè una buona teorìa della resistenza dei fluidi, così facendosi schermo della propria esperienza potè il Cialdi dare al centro di gravità del carico del suo bastimento una posizione da ottenerne ottimo costrutto nella pratica.

In quanto poi all'esecuzione di siffatti diversi calcoli, facea mestieri un buon maestro d'ascia che dirigesse ne' minuti particolari la lavorazione, e cotale individuo avevasi lo stesso Cialdi condotto da Civitavecchia nella persona di Francesco di Giovanni, la di cui abilità era da lui tenuta in conto.

Tav. IV.



Pl. Arsenale di Venezia, ed imbarco degli Obelischi sulla Nave denominata il Fortunato

si di quell'impresa con onore e lode pubblica, gradimento del principe. Così il 24, a malgrado la caduta pioggia fu varato il bastimento, e il giorno di poi cacciato nell'arsenale a calarvi dentro gli obelischi. Il 28 fu a'preparamenti per l'imbarco: si recarono cinque argani: si fasciaron le aguglie a quattro imbrache. Alle prime tre un bozzello a doppia poleggia si accomandò: due a due a quella della culatta. Tiri si armarono in quinto: agivano 25 fila. E' rispettivi bozzelli di ritorno, misuratamente allogati, reggevano capitiratori agli argani, come dimostra la Tavola IV.

La dimane dugencinquanta operai, furono a'posti loro sulle piatte, sul pielago, agli argani ed altri ufficii. L'insolito e nuovo spettacolo aveva messo di gran curiosità ne'Viniziani; traevano in folla all'arsenale. Giungevavi, corteggiato da tutto il suo stato maggiore, S. E. il Comandante dell'I. R. Marina austriaca in Venezia, signor Marchese Paolucci, per tacere di altri distinti personaggi e signori grandi. Allora il Cialdi fece segno si agisse. E la piatta carica dell'obelisco Don Giovanni fu cacciata sotto le bighe nel canale e fermatavi immobile. Indi legati i bozzelli alle imbrache, e gli argani forzando, sospesero orizzontalmente quel primo mo-

nolito al piacere del Cialdi, e via la piatta a sottentrare il bastimento da prua. Nel quale (come appena fu assicurato con canapi, e cogli altri argomenti che l'arte suggerisce) si fece senz'altro calare il Don Giovanni in istiva per lo culmine, piegandonelo alcunchè obbliquamente, attesa la ristretta apertura della coverta; e in quella veniva posandosi sul proprio pajuolo o letto disteso a giacere, con zavorra ed altri pesi fu ajutato il fianco opposto del pielago a mantenere suo equilibrio. Poi scioltosi e fattosi indietreggiare, ecco in un subito sotto le bighe la seconda piatta carica dell'obelisco Donna Anna, e sospeso. Allora rientrò il bastimento da poppa, e i due obelischi s'incontrarono in essa, di culmine in base. Vollervi 50 minuti al primo, un'ora e 40 al secondo. Il dì appresso e l'altro s'innalberò la nave, si puntellarono per ogni verso i monoliti: era da partire.

§ VI.

NAVIGAZIONE DE' MONOLITI DALLA VENEZIA A ROMA.

Scoccavan le dodici del giorno 5 settembre, e il Fortunato scioglieva sue vele dalla Venezia, volgendo la prua ver l'Istria. Però al capitano Cialdi (uso in sue navigazioni a sommettere l'ardire alla prudenza) non parve convenevole cosa lasciarsi a lunghe traversate di mare, e si contenne colla nave in que' limiti che, in caso di fortuna, ne l'avessero scorto a sicuro ricovero. Spirava maestro, vento propizio a quella navigazione, e in quattro giorni a Meleda, che è isola poco di lungi Ragusi. Quel sollecito andare aveva riempiuto di gioja i marinai, e dicevano ... pochi più altri giorni, e in terra romana: sarà meraviglia al principe, a noi lodi, guiderdoni. Ma troppa distanza è dal concepir desiderj e speranze al compimento di esse! Il 13 sullo sboccar del golfo (trenta miglia o poc'oltre lontani dall'isola Sansego) il vento soffiò da scilocco in opposizion del viaggio, e veniva crescendo gigante d'ora in ora. Fu rabbioso, insopportabile a sera: si ammainaron le vele. Argomentava così il Cialdi schermirsi di quella procella, e

passar via la notte senz'appigliarsi a provvedimenti che ritardare potessero suo viaggio, ma invano. Il mare venne in furore: le onde sospinte dal soffio tremendo della bufera venivan come monti a cader giù in coverta, travolvendo seco quanto in essa trovavasi. Nella sentina crescevan le acque, cigolava forte il legno, era omai impossibile tenersi in mare contro l'impeto e la furia di quell'oragano prepotentissimo. Impavido vegghiava il Cialdi a corregger la combattuta nave, e in quel tumulto e pericol della vita avria pur voluto tentare tutti partiti che l'arte nautica gli soccorreva in folla alla mente. Ma presto e' vide che uno solo era lo scampo che ancor rimaneva... dar volta a Durazzo, salvarsi in quella rada, comecchè sì da lungi. Ne consulta, secondo leggi marittime, i primi dell'equipaggio che tosto accolgon con grida unanimi la proposta di lui, e si lascia il Fortunato alla direzione del vento. Alla bell'alba del novello dì davan fondo a Durazzo, gittando l'ancora speranza.

Abbonacciato il mare si partivan poi di quella rada il giorno 16 insieme a due altri legni che una medesima fortuna vi aveva raccolti. Ma il favorevole vento e la serenità del cielo non durarono a lungo, com'è consueto sotto equinozio. Nella notte

si levò scilocco e libeccio, e da capo a rigonfiarsi il mare. Grande era già all'aurora del 17 la tempesta, e fu giuocoforza indietreggiare con proponimento di rimettersi in porto a Durazzo. Ma che? un colpo spaventevole di mare, toccato da prua, innalbera a tale il bastimento, che nella sua ricaduta s'immerge poco men che a travolgersi e perdersi. E di vero la irregolarità e violenza di quell'urto mise a gran pericolo l'alberatura tutta, e già v'ebbe scavezzato il pennone superiore del trinchetto, e a gran pena potè salvarsi la vela. Allora fu un dar di piglio a gara al pennone di riguardo, e non sì tosto preso, a suo luogo. Ma già i colpi incessanti di mare rimbalzano sì forte il naviglio sotto vento della secca, che si prolunga fuori della punta del *meschino*: e in quella ecco navigatori, dispetto loro, girare in un punto di bordo, fidando loro salvezza nella resistenza del Fortunato o al mutabile vento: altre non v'erano più! Ma scorgeva il ciel benigno il pericolante naviglio e, quasi dissi, impromettevagli salvamento. Gli obelischi Torlonia, quando che fosse, dovevano essere disbarcati al sospirato luogo e l'intero equipaggio francato. Così dunque la notte che seguitò l'orribile giornata ravvivò le speranze della sfidata nave,

sottentrando allo implacabil scilocco, vento meno infesto a quella navigazione, aquilone. Il soffio di siffatto vento, di vicin terra che era il Fortunato, ne lo spinse in acque alte, e per elle fece via verso la grande e sicura rada di Aulona, che è un de' villaggi al pendio degli altissimi monti della Crimea: fu colà il 18. Al Capo s. Maria, di sopra Taranto il 20: di poi nel porto di Cotrone la sera del 22, dopo aver provata altra traversìa appo il Capo Stilo, rotto un secondo pennone. A dì novello alle vele: Silla e Cariddi superato il 27. Sopra Ivisa, a Gaeta la dimane, schivata destramente altra tempesta.

Da quel porto salpava il contrastato legno il giorno primo di ottobre, e, gran sorte, nel canal di Fiumicino il 2. Allora sì che traboccò la gioja dell'equipaggio tutto. Quale ad ammirazione profonda si rivolgeva a guatare l'acqua perigliosa lasciata indietro, quale il sospirato terreno baciava, quale al compagno le durate fatiche di ventotto giorni rammentava, quale i pericoli corsi, tutti ringraziavano a Dio. Tanto era diffusa in tutto l'equipaggio la sollecitudine del principe per que' monumenti di sua pietà filiale! Allora solo fu bello il noverare le 1530 miglia geografiche percorse

dal Fortunato nell' equinozio, che sono miglia romane 1864, o su quel torno. Gode sopra di ogni altro il Cialdi e dà novelle di sè in Roma allo illustre commendatore D. Carlo Torlonia, che in assenza del fratel suo principe Alessandro, reggeva la casa: e tanto amore aveva messo, anzi più, che già faceva sua, per una medesima concordanza di sentir col germano, l'orrevole impresa di lui.

Per fortuna le acque di quel canale, comecchè trovate scarse, si alzavan pure a palmi 8 (m. 1,78), quanti appunto pescavasi il pielago. Potevan decrescere d'ora in ora; e fu savio consiglio del Cialdi, rimontare il fiume al vegnente dì. Nostri bufali, come usa di qua, rimorchiaron dunque la nave il dimani, e a sera l'avevan già trascinata allo scalo di s. Paolo, che è luogo lungi dalla foce del Tevere chiliom. 34,900, che di nostre miglia sono 23,5.

Plaudirono Romani all'annunzio di quell'approdamento, plaudirono al principe che rinnovava dopo tanti secoli quella magnificenza, e furono colà in buon numero il dì dopo e molti altri appresso vaghi di contemplar quelle moli, state ludibrio de' venti cotanti giorni e campate come a dir per miracolo. Lo stesso Pontefice Santo volle condursi a bordo del Fortunato: era con Lui il cardinale An-

tonio Tosti suo pro-Tesoriere. Tacerò di un ponte agiato e ben fermo, gettato istantaneamente a congiungere il bastimento alla riva.

§ VII.

PROPOSIZIONI DI TRASPORTAMENTO DEGLI OBELISCHI DALLA CITTA' IN VILLA TORLONIA.

L'aver tratti in Roma per vie sì difficili, lontane e travagliate siffatti obelischi, comecchè molto, non era però tutto. Mancava trasferirli dallo scalo della Basilica ostiense in Villa nomentana del loro signore: nella quale (già dissi) a testimonio immanchevole di suo figliale affetto alla cara memoria del padre, della madre, gli voleva dedicati. Per far seguire cotale trasportamento, chi profferivagli un piano, chi l'altro. De' parecchi a lui presentati commettevane disamina al Cialdi. Questi accoglieva con amore l'onorevol commessione, sì perchè vedeva in quella un tratto di novella bontà e fiducia del principe a cagion sua, e sì perchè garbeggiava ad un suo antichissimo proponimento, di speculare cioè alcun poco sul trasportamento de' grandi pesi, che è quella parte di meccanica che tuttavia ha mestieri di esser securata dall'esperienza, gran maestra in tutte cose.

Di quelle proposizioni una sola meritò precipuamente le meditazioni sue più lunghe. E quella si fu che metteva avanti di scaricare i monoliti della nave in riva allo scalo di s. Paolo, usando del castello servito a' marmi di quella fabbrica immensa, per di poi, terra terra, spingerli in Villa Torlonia. Se non che penetrato bene addentro di quella proposizione o piano, nel vide da ultimo fuor misura penoso e lungo. Dubitava in primo luogo si danneggiassero gli obelischi nello scaricamento, e tanti provvedimenti e cure valsi per recarli integri, in poco d'ora disperdersi con iscemamento di lor pregio. Rifletteva quindi, e saviamente, che molti sarebbero stati i disordini, moltissimi gl'incomodi de' cittadini per quel transitare de' grandi massi per le vie di Roma comecchè contrassegnate le più curte. E già non poteva essere meno lungo il viaggio di met. 8,590, val dire miglia 5 e decimi otto, dallo scaricatojo alla Villa. Vedeva impossibilità tener uniti in andare i due obelischi; difficoltà frequenti a superare ne' passaggi da una strada all'altra; poi quasi certo pericolo di stiacciare vôlte di spechi e cloache che son per tutte vie di Roma. Arroge a tutto ciò la tardità con cui avrebbon dovuto procedere: cinquanta giorni era

dubbio bastassero. Il principe volere per contrario celerità in ogni sua impresa, volerla maggiore se sia da turbare menomamente pubblica comodità, ledere sicurezza di opere utili.

Nel quale librare e speculare del Cialdi spontanea corse alla mente di lui la idea (che poi ebbe effetto siccome vedremo tra poco) di traslocamento, dico, de' monoliti per via di acqua fin presso il Ponte nomentano, da cui non è gran fatto lontana Villa Torlonia. Ciò importava risalire il fiume nostro sino alla foce dell'Aniene (ora Teverone) e entrarvi e navigarvi fino a luogo acconcio a cavarneli fuori dell'acque. Che fu quello colà nel maggior seno che fa l'Aniene nella praterìa di Sacco-Pastore, 1200 metri appunto di sotto il Ponte nomentano: luogo insiem più prossimo alla strada maestra, alla Villa Torlonia.

Ma rimontare l'umile fiumicello già da tempo immemorabile lasciato alla balìa di sè, e interrato e inselvato tutto, con un volume della capacità e peso del Fortunato, non pareva manco imprendibile cosa del viaggio terrestre proposto. Eppoi anche il Tevere, qui dove è la ripa del Rione regola, non ha fondo in acque scarse che stia sopra a quattro palmi. In oltre l'alveo suo è a tale ingombro di pa-

lizzate, mole natanti ed altri opificii idraulici che niente meglio. La maggiore velocità dell'acqua che ritenuta pria da siffatti impedimenti ricade poi, superatigli, nel suo letto, e quella che gorgogliando rompesi di contro i piedritti o pile de' ponti, son tutti ostacoli che fanno ivi difficilissimo il navigare anche a' più piccioli paliscalmi. Non si sgomenta il Cialdi: riconosce per la minuta tutto quel tratto di Aniene che aveva a solcar colla nave: così il Tevere alla Regola. E, per quegli esami, può conchiudere e sostenere si passerebbe a prime acque saglienti sopra livello o pelo ordinario dei due fiumi; a forza di uomini dentro città, di bufali fuori. Ma giunti colà ne' prati di Sacco-Pastore i monoliti come estrarli della loro nave? Armare un castello di legname per sopperire a quella bisogna era metodo troppo usato, dispendiosissimo: non piaceva per niun conto al Cialdi, e interrogò sua pratica. La quale ben presto di questo modo risposegli . . . strascina sopra terra gli obelischi dentro lor bastimento, e così mettigli in Villa nomentana. Per dir vero dovea sembrare e sembrò in effetto assai strano questo suggerimento del Cialdi, e si levarono parecchi a dirgli contro, come suol accadere di tutte novità. Gli oppugnatori dicevano.

Può darsi, e sarà anzi, che marinai abbiano di molta facilità nel tirare a terra loro legni per raddobbarli, ma esser allora vuoti: niuno esempio aversi di navi cariche, e cariche di due obelischi, tratte da acqua in terra. Il Cialdi a rincontro insisteva sul facile eseguimento di quel suo pensiero, e affortificavalo de' suffragi di tale un uomo la cui autorità nella scienza degl' ingegneri poteva pur stare in luogo di dimostrazione; intesi dire di voi, signore Paolo Emilio Provinciali. Ma assente allora di Roma il principe Alessandro a niuno buon fine sortirono quelle controversie, e si attese sua venuta.

In questo aspettare del principe fu pur messo in bilancia altro progetto di trasportamento de' monoliti dallo scalo di s. Paolo alla Nomentana villa. Proponevasi, dico, fare per acqua una porzion di viaggio fino a un certo termine stabilito, e poi seguitarlo di quivi per via di terra e per via un particolare apparecchio di ruote e tiro di bufali. Ma la ristrettezza delle strade ed altri inciampi, chiarirono tosto della impossibilità di metterlo ad effetto. Allora il Cialdi attese alla compilazione del suo piano, fornendolo ne' debiti luoghi di bellissime riflessioni: e quando il principe ebbe ridato a Roma la sua presenza gliel sottometteva come a giu-

dice da ciò. E di vero io che più volte il vidi deliberare anche di cose più difficili e gravi, con quella securezza che è creduta peculiare de' soli esperti, non mi stupisco che e' riconoscesse a prima giunta eseguibile il piano del Cialdi; che nel lodasse come di cosa nuova e ardita e pronta; che ordinasse l'esecuzione.

§ VIII.

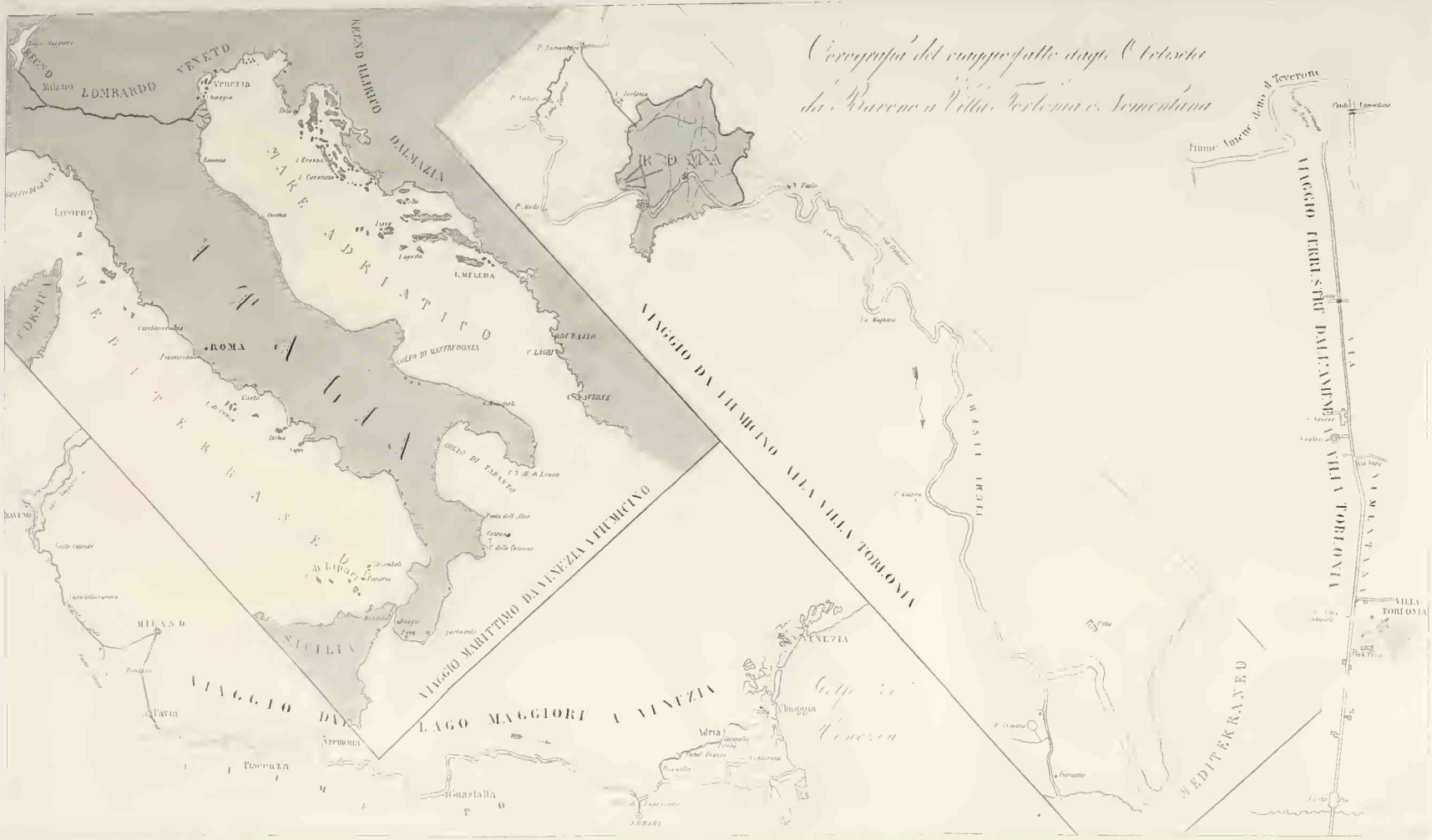
IL FORTUNATO NAVIGA DA RIPA-GRANDE A SACCO-PASTORE CHE È LUOGO SULL' ANIENE.

Tutto fu in ordine prestamente. Se non che avresti detto una contrarietà all'esecuzione del progetto del Cialdi, il mantenersi che facevan costanti al livello estivo le acque del regal Tevere. Pareva, in quella aspettazione del vederle crescere d'ora in ora, iscemassero anzi. Finalmente, venuti nel giorno 25 novembre, elle si alzarono di 58 cent., e il dì subito dopo iscioglievasi con entusiasmo da Ripa-grande il Fortunato, dove a guadagnar tempo si era già fatto salire. Mi tacerò de' passoni pel tonneggio piantati lunghesso il fiume, che è quell'operazione colla quale si rimontano i fiumi di viva forza colle funi. Al polverino della Regola, rapida era la

corrente, e si vinse usando dell'argano di bordo, e di altro fermato mano mano sopra terra, oltre il sussidio di due cime o funi raccomandate a' passoni. Laonde niuna maraviglia se venuti nella sera non si ebbero camminati altro che metri 1372, arripando a quella postura di Tevere che è detta la Renella, vicin ponte Sisto.

Foriero di più lungo viaggio fu il nuovo sole. Eran le acque a 65 cent. sull'imo pelo, e grande fu provata la violenza di esse a' fornici del Sisto. E sì che vi ebbe da fare assai a reggere ben diritto in quel cimento il pielago, che per la foga della corrente inchinava di mala maniera a girare. Nè fu meno la fatica durata al Trionfale; ma dopo quelle rovine fu un bell'andare fin presso il ricinto di Roma sulla Flaminia. Furono altri met. 2735. Popoli invaghiti di quella inusitata navigazione e di quelle svolazzanti bandiere proprio nel cuor di Roma, davano in folla su' ponti, a' balconi delle case, sulle sponde del fiume, ovunque potevano.

La piena delle acque cresceva a dismisura. Segnava l'idrometro nel giorno ventotto 9. m. 53, val dire met. 3, 73 sopra lor basso livello; e poteva farsi maggiore, e turbare e impedire del tutto quel navigare a ritroso. Perchè senz'altri consigli


Corografia del viaggio fatto dagli Ostrogoti
da Ravenna a Villa Torlonia e Sementana
VENETO
LOMBARDO
Milano
Venezia
DALMAZIA
MARE ADRIATICO
ITALIA
Livorno
ROMA
GOLFO DI MANFREDONIA
GOLFO DI TARANTO
SICILIA
MILANO
Pavia
Piacenza
Cremona
Mantova
Ferrara
Ravenna
Rimini
Ancona
Pesaro
Fano
Sinigaglia
Fabriano
Spoleto
Terni
Narni
Otricoli
Civita Castellana
Nepi
Sutri
Viterbo
Bolsena
Orbetello
Grosseto
Pisa
Lucca
Firenze
Bologna
Modena
Parma
Reggio
Brescia
Bergamo
Verona
Padova
Treviso
Udine
Aquileia
Trieste
Pola
Zara
Spalatro
Ancona
Pesaro
Rimini
Cesena
Forlì
Faenza
Imola
Bologna
Ferrara
Rovigo
Adria
Chioggia
VENEZIA
Gnastalla
Ferrara
Fiumicino
Porto
Ostia
Tivoli
Frascati
Velletri
Terracina
Gaeta
Capua
Napoli
Salerno
Reggio
Messina
Palermo
Trapani
Marsala
Siracusa
Catania
Cagliari
Sassari
Corsica
Sardegna
Sicilia
Malta
Creta
Candia
Cipro
Rodi
Cos
Lesbo
Chio
Samo
Mitilene
Smirne
Efeso
Cnido
Cyrene
Tripoli
Cartagine
Utica
Tunisi
Algeri
Tolone
Marsiglia
Genova
Nizza
Cannes
Antibes
Fréjus
Toulon
Marsiglia
Arles
Nimes
Montpellier
Narbona
Tolosa
Bordeaux
Parigi
Lione
Ginevra
Berna
Basilea
Zurigo
Monaco
Augusta
Ratisbona
Vienna
Praga
Dresda
Lipsia
Francoforte
Magonza
Colonia
Aquisgrana
Bruxelles
Anversa
Londra
Dublino
Edimburgo
Glasgow
Manchester
Liverpool
Birmingham
Bristol
Cardiff
Southampton
Portsmouth
Brighton
Dover
Calais
Boulogne
Amiens
Rouen
Le Havre
Caen
Cherbourg
Brest
Nantes
Rennes
Saint Malo
Lisbona
Porto
Coimbra
Madrid
Toledo
Siviglia
Cadice
Malaga
Valencia
Barcellona
Saragozza
Pamplona
Burgos
Valladolid
Salamanca
Zamora
Leon
Oviedo
Santiago
Corunna
Gibilterra
Tangeri
Fez
Marocco
Algeri
Tunisi
Tripoli
Cyrene
Alessandria
Cairo
Gerusalemme
Damasco
Aleppo
Tiro
Sidone
Beirut
Tripoli
Cipro
Rodi
Candia
Creta
Smirne
Efeso
Cnido
Cos
Lesbo
Chio
Samo
Mitilene
Costantinopoli
Nicomedia
Nicea
Ancira
Tarso
Adana
Alessandretta
Antiochia
Aleppo
Damasco
Gerusalemme
Gaza
Pelusio
Menfi
Alessandria
Cairo
Tebe
Assuan
Cartagine
Utica
Tunisi
Algeri
Tripoli
Cyrene
Candia
Creta
Rodi
Cipro

Lago Maggiore
REGNO
Milano
LOMBARDO
VENETO
Venezia
Chioggia
Pola
REGNO ILLIRICO
DALMAZIA
Ravenna
I. Grossa
I. Coronata
MARE ADRIATICO
Solta
Lissa
Lagosta
GOLFO DI GENOVA
Livorno
Ancona
CORSICA
MEDITERRANEO
Civitavecchia
ROMA
Fiumicino
GOLFO DI MANFR
Gaeta
I. di Ponza
Ischia
Capri
BAVENO
Lago Maggiore
Sesto Calende
I. di Lipari
Stromboli
Panaria
Casa della Camera
Naviglio grande
MILANO
Messina
Reggio
Reva
SICILIA
Fiume Ticino
Binasco
VIAGGIO DAL
Pavia
Cremona
Piacenza
FIUME

si attaccaron bufali al bastimento, che fu in foce all'Aniene nel volger breve di ore tre ed un quarto. Furono met. 7137 di viaggio (migl. 4 e 8 dec. circa).

Quivi, data la muta a' bufali e proseguito cammino per altri buoni met. 3100 (miglia 2, 1), ebbe suo bellissimo fine la navigazione fluviale degli obelischi Torlonia. La quale fu lunga di 10,237 chiliometri, sette miglia intorno. (*Tavola V.*)

Or mentre si navigava da Roma a quella volta, si apriva, colà ne' prati di Sacco-pastore, lo scalo o la rampa che dalla destra dell'Aniene, doveva mettere in terra e bastimento e monoliti tutt' ad un tratto. Aveva pendenza non minore di 9 per cento in sua lunghezza di met. 60. Si lavorava altresì alla gran nizza o al letto su cui doveva essere trascinato il Fortunato. Nizze sono un innestamento di travi e tavole robuste, quando più quando meno, secondo pesi che hanno a portare. La nostra fu di legno castagno per le travi, e di quercia per le tavole o fodere: e fu lunga met. 13,45. Poi si apprestarono una moltitudine di grossi tavoloni di olmo lunghi met. 3,50, bistondati dai loro cigli: domandansi parati a scorrervi sopra pesi. Da ultimo fu costrutto il ponte che doveva essere salita della nave, dal fondo dell'alveo al pelo d'acqua

del fiume. Questo cotal ponte, fatto in cinque grossi correnti e tavoloni sopra confittivi per traverso, a dati intervalli, era lungo met. 15; ed aveva suoi ritegni o sponde di altri due correnti a impedire che la nizza carica del pielago non divergesse da niun de' lati nel passarvi sopra.

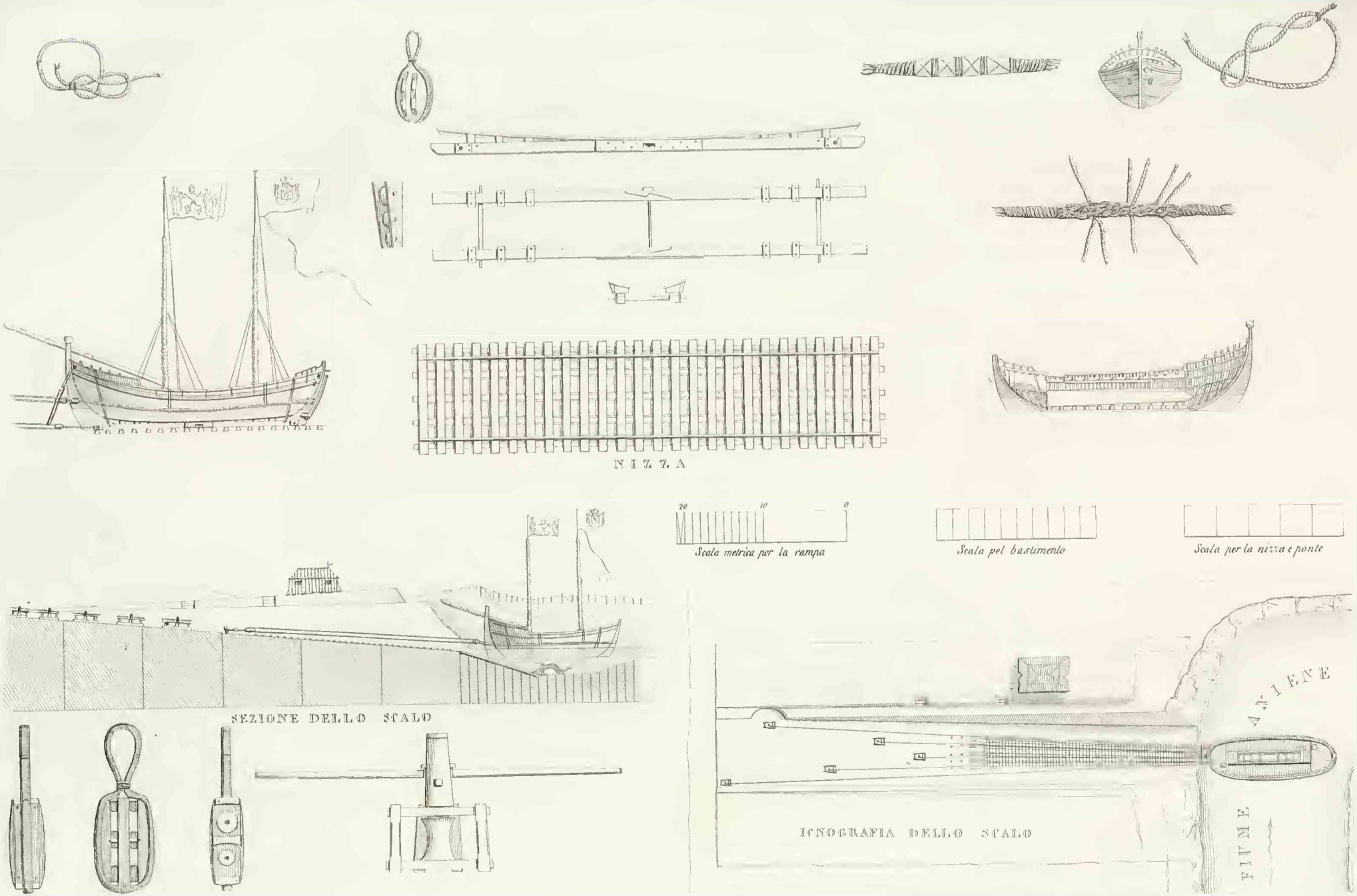
In questi preparamenti il Cialdi e lo ingegnere Provinciali si diedero a calcolare il peso assoluto del gran volume da estrarsi dell'acqua, e cacciarsi di poi in Villa nomentana. Constava dei due obelischi, del naviglio e suoi alberi, della prefata nizza, cannoni, ed accessori di cordami, legnami, troclee. Seguendo passo passo le teorie, e metodi insegnati da Juan, Bouguer, Monge ed altri riputati trattatisti in queste materie, ebbono trovato che la cubicità dello scafo immerso o della carena era di met. 81,723. E posciachè per le sperienze dello Stratico è manifesto che un piede cubico di acqua di fiume pesa libbre francesi 71 eguali a kil. 34,754, da cui si ha il peso del metro cubo in kil. 1035,947, conchiusero che li rinvenuti metri 81,723 di cubicità della carena dovevan pesare kil. 84,660,7. Indi fattisi a calcolare le dimensioni della nizza videro essere, in legno castagno, met. cub. 3,995, e met. cub. 0,212 in legno quer-

cia, oltre le ferramenta. Ed essendo, dissono, la gravità specifica del castagno kil. 685, e quella della quercia kil. 968,75, fu lor conosciuto che il legname della gran nizza pesava chilog. 2914,55, e colle ferramenta ben 3 m. A' quali pesi, giuntato l'altro de' cordami per imbrache maestre, bozzelli ed altrettali bisogne, ebbono a finale risultamento che il peso del volume estraentesi e moventesi era di chilog. 95 m.; val dire poco manco di un terzo di milione di libbre romane. Laonde ognun vede di per sè, qualmente a rimuovere questo gran peso era uopo vincere gli attriti e la pendenza del ponte (la quale non potè esser minore del 30 al cento); col recare in mezzo tali e cosiffatte forze che pareggiar potessero non solo l'equilibrio, ma che nel superassero ben anche, per qualunque non prevveduto caso. E nel vero saria stata questa occasione bellissima a spiegare un apparato e lusso di macchine sorprendente! Pur saviamente non volsesi più del bisogno, chè ben dimostra poca sicurezza del fatto suo, e quasi che non dissi stoltezza, colui il quale a far seguire sue operazioni, fornisce apparecchi che passano ogni dovuta misura. Il Provinciali ed il Cialdi, forti de'risultamenti avuti da' calcoli loro, giudicarono bastevole a tirar sopra

terra il bastimento, la forza di cinque argani come motori di cinque tiri in quinto, nè più di questa forza non vollero usata.

Non le pioggie continuate, non le gravi spese, non la variabilità stessa delle acque del fiume frapposero ostacolo a cessare da tutti e singoli lavori commessi per mandare ad effetto cotal pellegrina impresa. Difficile soprammodo e ripugnante fu, in quella stagione jemale, l'adattare la gran nizza di sotto via il bastimento: difficile dissi e ripugnante perchè fu un agire immersi nell'acque. Così pure si cacciò (ma a gran fatica) sott'acqua il ponte, orizzontale nel senso traverso. Cinque nuovi canapi furono recati. Ma meglio che le mie parole mostrerà tutti questi apparecchi la Tavola segnata num. VI per la quale si vede altresì come l'alveo dell'Aniene era ingombro di un enorme albero profondamente interrato, che non fu potuto svellersi mai, con tanto inciampo al trarre speditamente la nave in terra (1).

(1) Ma è qui d'uopo ancora ricordare l'infaticato ed esperto maestro Di Giovanni, il quale sotto la direzione del Cialdi aveva operato co' suoi manovali i suddetti lavori, le di cui incredibili difficoltà locali li rendevano ogni giorno più ardui e direi quasi impraticabili.


NIZZA
20
10
0
Scala metrica per la rampa
Scala pel bastimento
Scala per la nizza e ponte
SEZIONE DELLO SCALO
ICNOGRAFIA DELLO SCALO
ANIENE
FIUME

Or dunque finiti appena quegli apprestamenti, fu un sapersi repentinamente in città che il giorno 22 dicembre sarebbe seguito il desiderato translocamento del Fortunato dalle acque dell' Aniene sopra sua riva. Nè era altramente: se non che le dirotte pioggie cadute fecero revocar l'ordine del principe, e dire che seguirebbe il 26, e fu.

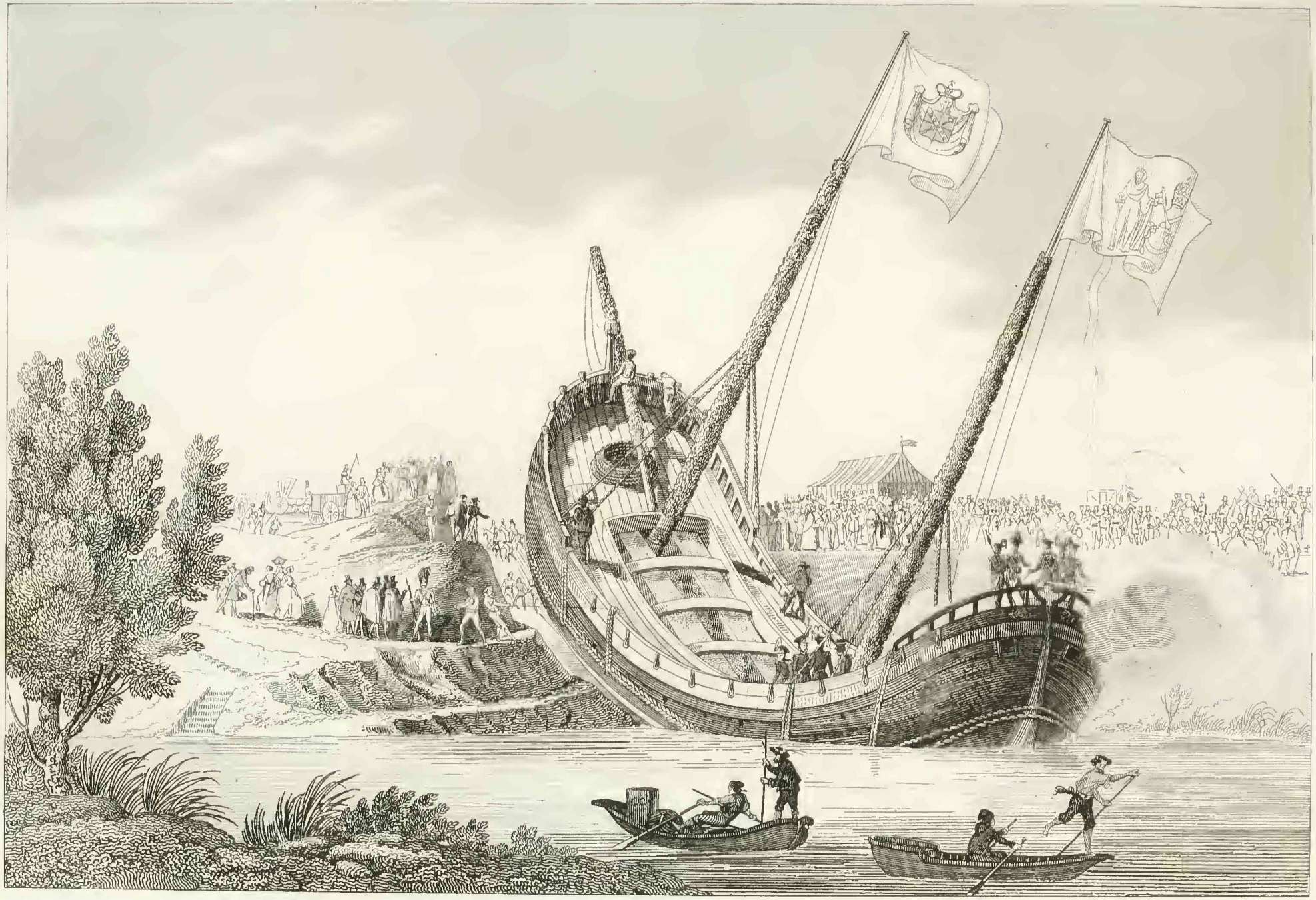
Intorno intorno allo scalo vedevasi il suolo dove a scaglioni, dove a ripiani o banchine accomodato al godervi con agio di quella festa di un genere interamente nuovo. Vi eran tende e padiglioni eretti su i ripiani più alti dello scalo; ne' quali il signore e ordinatore di quello spettacolo ricettava in numero grande gli amici della illustre sua consorterìa, e' personaggi di più alto lignaggio. Brullicavano i popoli per quel vasto prato ingombro di cocchi e cavalli e baracche di venditori colà corsi a fare smercio di loro mercatanzie. Ti saresti creduto in mezzo alla metropoli, e non in quel campo squallido e derelitto da tanti secoli. Al sopravvenire del principe Alessandro Torlonia fu dimostrazione in tutti di rispetto e gradimento. Il clangor delle tube, e il suono delle bande, e il rimbombo dell'artiglierie di bordo, che squarciavano l'aria, l'avevan detto presente. Colà di mezzo a quella

moltitudine non era altro luogo vacuo, salvo quello teneva lo scalo. Operaj vedevansi distinti in drappelli. Tutti sguardi erano alla gran mole natante, che, adobbata vagamente, doveva tra poco salire sopra terra, recando in suo grembo gli obelischi consecrati a Giovanni ed Anna Torlonia, testimonio perenne ne' futuri dell' immenso amore del figliuol loro Alessandro. Macchine erano a' loro posti. Ed ecco a convenuto segnal di tamburi farsi innanzi 130 uomini, e agire secondo concerti e comandi dati loro mano mano dal Provinciali e dal Cialdi. In questo la nave cominciò sua salita, e in 25 minuti primi la potenza degli argani l'ebbe messa in terra sullo scalo al fragor de' cannoni e fremito de'militari stromenti. Per le Tavole VII e VIII ti è dato a divedere l'estrazione del pielago presa da due diversi lati; di fianco cioè e da poppa.

Ancora un 2,818 metri, quasi due di nostre miglia, e il bastimento in Villa nomentana: breve viaggio sì, ma faticoso, e nemen franco da timori; perchè colà dove s'ingrotta l'antica cava di tufo detta di Sacco-pastore, sul cui dorso era giuocoforza passare, sono screpoli e fenditure in buon numero. Per modo che molti giudicarono quel transito impresa più presto temeraria che ardita,

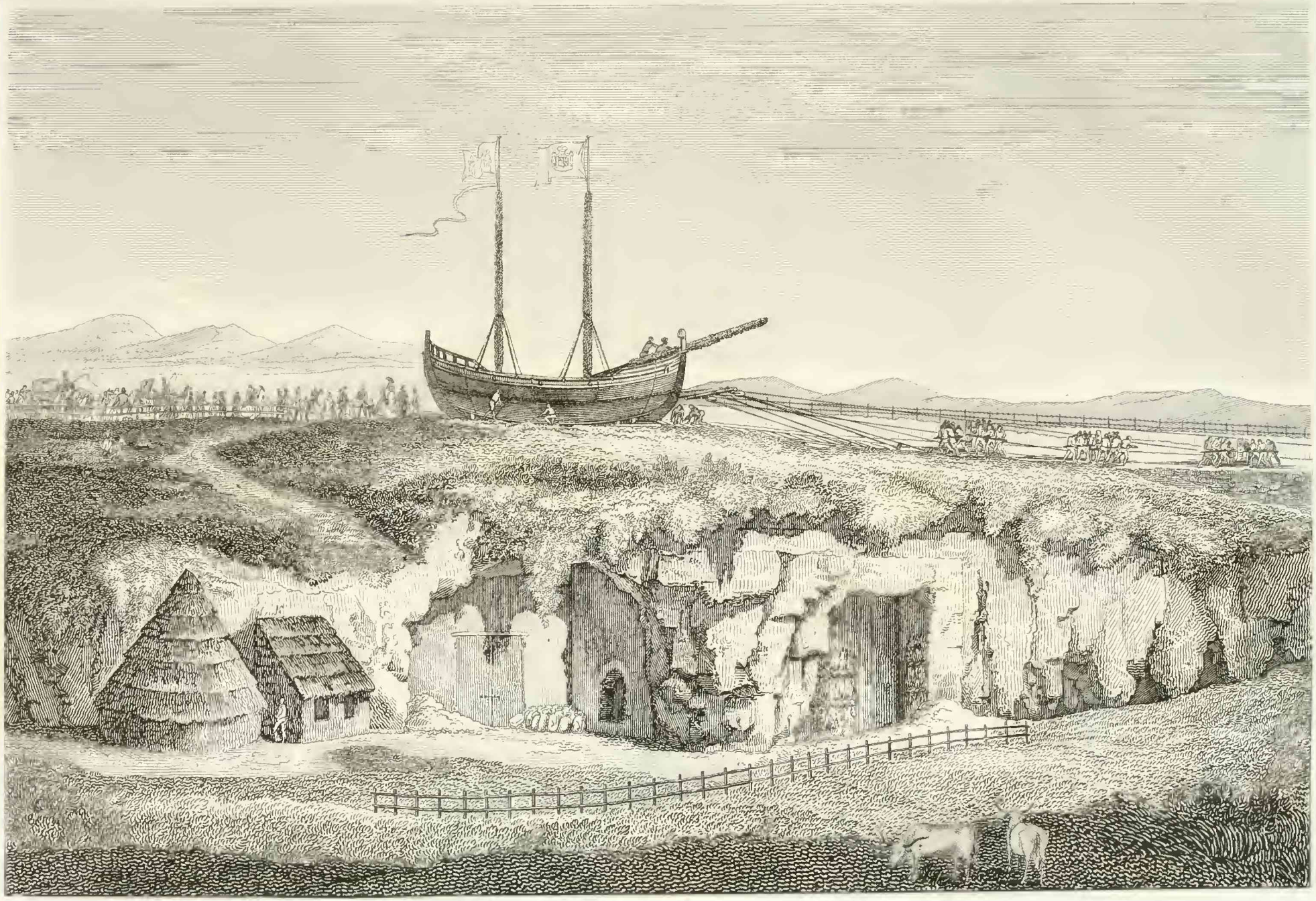
Tav. VII.

Estrazione della Nave dall'Anione, e scalo veduto di fianco



La Nave saliente sullo scalo veduta da poppa

Tav. LX.



Il passaggio della Nave sulla cava di Luco Pastore

se pria con puntelli non si afforzasse il grande antro. Ma nulla di tutto ciò, perchè saria stato un rimanere eternamente in quel prato con dispendi eccessivi. Bene supplì a' puntelli lo studio della cavità sotterranea; e, sfuggendo i vani, fu fatto camminare il bastimento sul pieno de' piloni che sorreggon i vôlti informi di quella grotta immensa. (*Tavola IX.*)

Fece dunque la nave il suo viaggio terrestre posta in moto da tre soli argani, armati in tiri semplicissimi: e durò otto giorni. Di questi, causa il terren molle per le più grandi pioggie cadute, ne furono spesi tre sul prato o tenuta di Sacco-pastore: gli altri su per Via nomentana. Quando venuti nel nono giorno del novello anno 1840, presente Cristina vedova di Carlo Felice rè di Sardegna ed altri cospicui personaggi e numeroso popolo, il Fortunato entrava Villa Torlonia frammezzo un incessante stormir di cannoni e maraviglia de' spettatori (1).

(1) L' ingegnere Provinciali ed il capitano Cialdi trovarono che la distanza percorsa sul prato ragguagliò 109 metri per giorno, e quella sulla Via nomentana metri 286. La velocità del movimento dissero essere di un metro per ciascun minuto nel piano o falso piano, di 70 centimetri nella salita.

Per questo modo ebbe finale esecuzione il trasportamento dall'Alpi in Roma degli insigni obelischi Torlonia: e fu cammino lungo chil. 2880, commensurabili a romane miglia 1933: di tante, sole quattro e mezzo per terra (1).

§ IX.

METODO DELL' INCISIONE DEI MONOLITI E CONTENUTO DELLE INSCRIZIONI.

Or quivi in Villa Torlonia entrato il pielago, fu de' più eletti pensieri del principe Alessandro quello di volere gli obelischi scolpiti a scritture geroglifiche; nè ciò a solo ornamento, ma così pure a informazion di concetto ben parlante di suo figliale amore all'uno e all'altro parente di lui, ed a notizia insieme del principio e del fine della nobile impresa toltasi animosamente sopra di sè.

Sa ognuno che la lettura, e molto più la interpretazione delle scritture geroglifiche fu un problema insolubile fino a pochi anni indietro. All' illustre francese Champollion il giovane, ed al celebre nostro italiano Rosellini dobbiamo esser tenuti dell' avere eglino rimosso il velo densissimo che

(1) Vedi la Tavola V. sopraindicata.

ottenebrava le misteriose cifre egiziane. Oggi loro mercè posson leggersi sugli obelischi i nomi dei potenti Faraoni che gli fecero rescindere dalle latomìe di *Syene*, e a che, e perchè gli alzarono in Eliopoli, ed a Tebe. Le quali tutte cose, conforme è grido dei dotti, sono state pur ora meglio provate per l'interpretazione già uscita in luce degli obelischi romani, opera del predetto Rosellini e del padre Ungarelli che l'ha redatta nell'insigne lingua del Lazio: opera a cui serve di prodromo la storia degli obelischi del Zoëga (1).

Perchè il principe Alessandro Torlonia venuto nella deliberazione di volere incisi suoi obelischi a note egizie, invitava il lodato padre Ungarelli, affinchè volesse piacersi mettere per esso lo ingegno nella composizione di otto inscrizioni in lingua e scrittura antica egizia per l'uso e nel senso accennato poco davanti. Non è a domandare con quale e quanto studio e solerzia corrispondeva il padre Ungarelli a'desiderj del principe che è primo mecenate delle buone arti in Italia! Attalchè non andò guari tempo che le otto iscrizioni geroglifiche

(1) La sontuosità dell' edizione è degna del Sovrano, Gregorio XVI., cui è stata dedicata l' opera dall' eminentissimo cardinal Tosti pro-tesoriere.

ebbegli fornite e spiegate nel volgar nostro. Allora comandò il principe si desse mano senz'altro a scolpirle.

Sulla barca giacevano al loro primo posto gli obelischi, e tagliate via le sponde di essa fu cominciato a inciderli a norma dei cartoni e sotto la immediata direzione dell' Ungarelli nella seguente guisa - Si eran prima cavate le forme geroglifiche in gesso particolarmente dal Lateranese e dal Flaminio obelisco, perchè nelle incisioni fosse meglio imitato il carattere delle egiziane cifre. Poi dopo avere applicati li suddetti cartoni agli obelischi spalmati di cera e contornati gli egiziani segni, colla guida di lastre di ferro incavate sugli stessi contorni, si diè principio all'intagliare la durezza del granito. Sculte contemporaneamente le due prime facce, furono quindi voltati i monoliti nel medesimo senso, e s'incisero le seconde facce, e di seguito le terze, finchè all'ultima voltata rimasero fuori della nave che venne disfatta totalmente.

In questo mezzo l'architetto signor Quintiliano Raimondi professore accademico di merito dell'insigne e pontificia accademia di san Luca, fondava a'luoghi destinati dal principe grandi massicci a

soprammettervi i piantati che sorreggere dovevano gli obelischi. Dissi piantati e non piedistalli; e questo fu bellissimo suggerimento dell' Ungarelli, perchè piantati e non piedistalli ebbero veramente gli Egizj. Torno alle inscrizioni.

Sono elle come dissi concepite in istile egizio, egizia è la lingua loro, dai nomi in fuori, egizia la scrittura.

Racchiude la prima faccia dell'obelisco primario questo concetto voltato nella nostra lingua e fraseologia. - *Alessandro Torlonia duca di Ceri ha fatto tagliare dalla cava di Baveno nel Sempione due nobili obelischi.* - Dice la seconda e la terza. - *Questo obelisco è dedicato da Alessandro principe di Civitella Cesi al padre suo Giovanni già duca di Bracciano, affine di eternare il nome di lui nella patria.* - La quarta segna - *l'anno* 1842, *il mese di* Mesori *il giorno* 28 (*) *in cui l'obelisco lavo-*

(*) L' espressione geroglifica del mese *Mesori* notata in questo obelisco, e quella di *Thôot* nel seguente, non si vuole già ragguagliata al nostro calendario, secondo il quale *Mesori* decorre nella sua massima parte coll' Agosto, e *Thôot* col Settembre; ma sibbene al nostro clima. Dividendo, in questo rispetto, ad imitazione degli Egizj, in tre stagioni le dodici lune, Aprile rispondente a *Mesori* sta alla quarta luna della stagione espressa col carattere

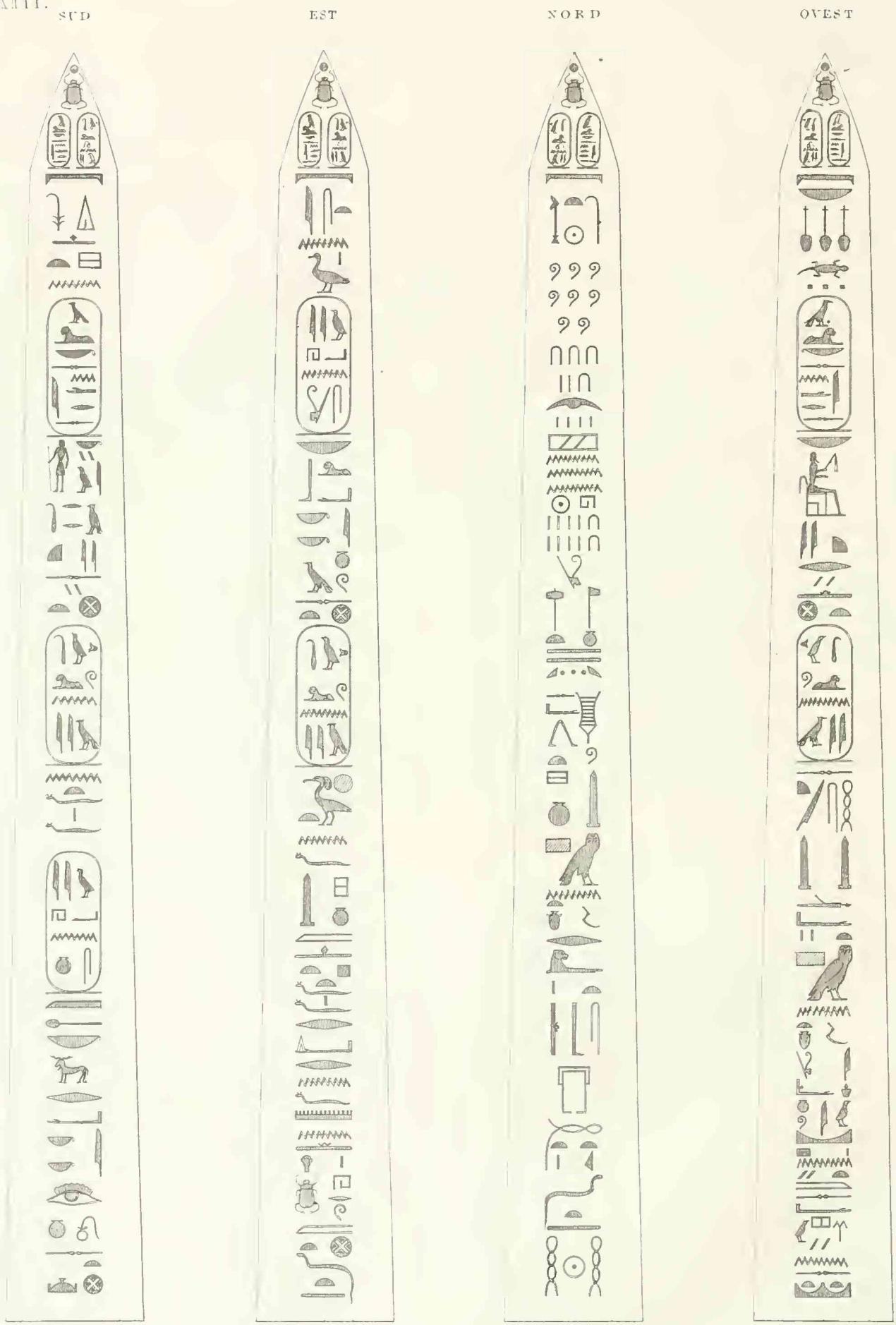
rato in granito rosa venne innalzato d' incontro la porta che guarda il settentrione.

Nell' obelisco secondario è espresso, quanto alla prima faccia, questo sentimento. - *Il figlio del duca di Bracciano ha abbellito l' edifizio del padre suo* (la Villa nomentana) *ha edificato case sontuose, brillanti come il sole, per la perpetuità dei giorni.* - Soggiugne la seconda. - *Con singolare munificenza ha il duca Alessandro Torlonia fatto navigare due obelischi dal Ticino sino a Roma.* - Indi la terza. - *Questo monolito s' intitoli l' obelisco della fu duchessa Anna Maria Torlonia, che in attestato di ossequio ha fatto scolpire il figlio suo.* - Poi la quarta. - *L' anno* 1842 *mese* Thôot *giorno* 23, *venne innalzato l' obelisco d' incontro la porta che guarda il mezzogiorno: ciò sia per giorni innumerevoli.* -

come Maggio rispondente a *Thôot* sta alla prima luna della stagione espressa dagli Egizj col carattere

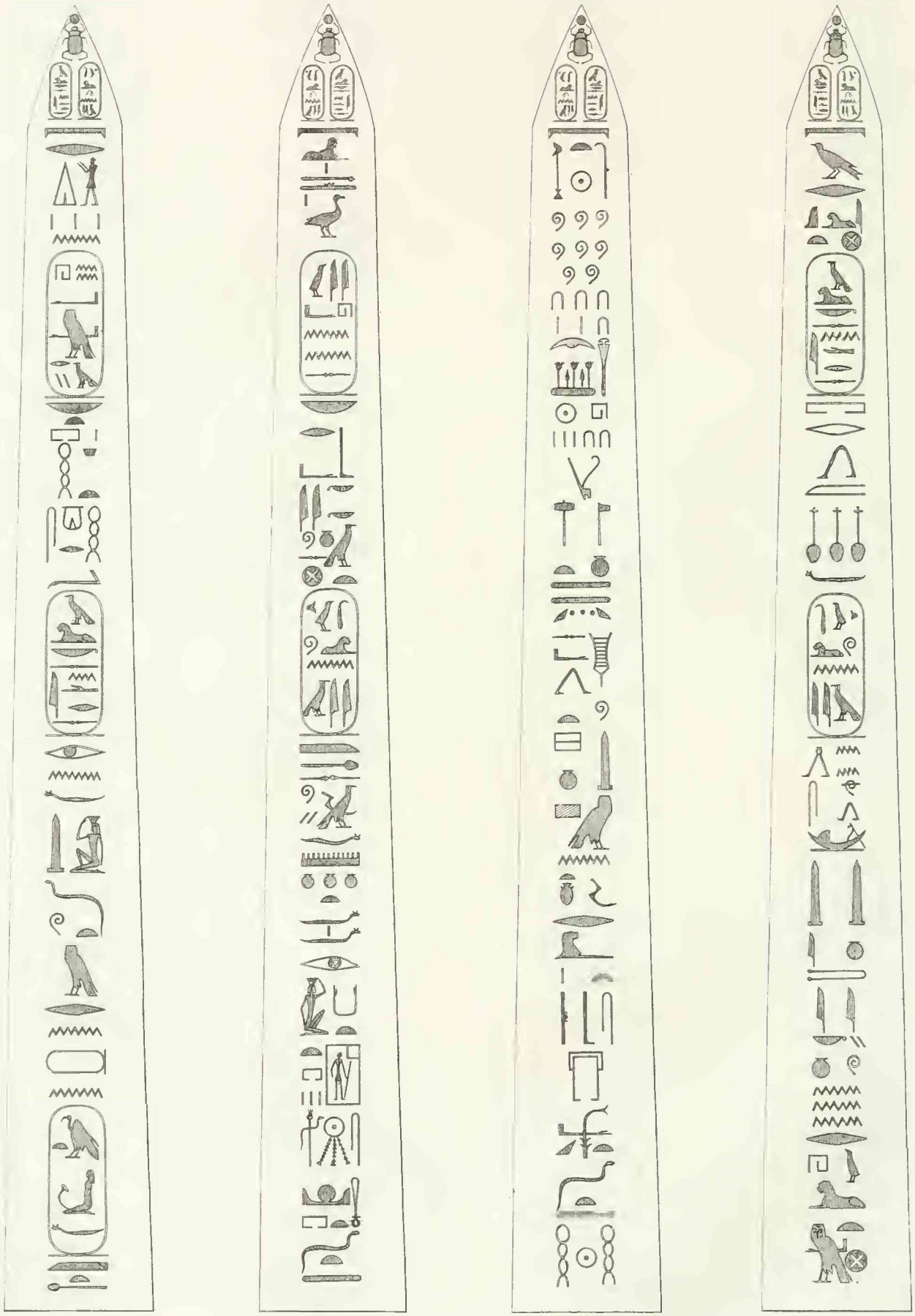
Si avverte poi che le date del 28 Aprile e del 23 Maggio furono notate in questi due obelischi secondo il tempo in cui sarebbesi potuto eseguire il rispettivo loro innalzamento, salve sempre migliori congruenze, e la volontà principalmente del possessore, che ne facessero differire, come in fatto è avvenuto, l' operazione.

(*Nota dell' Ungarelli*)



Le quattro facce dell'Obelisco Primario incise a note egizie

NORD EST SUD OVEST



Le quattro facce dell'Obelisco Secondario e loro scritture geroglifiche

Ma posciachè tutti non leggeranno per intero questo libricciuolo, e perchè a pochissimi, anzi quasi a niuno, è dato leggere non che interpretare le note egizie che sono intagliate su per le otto facce degli obelischi (1), faceva il principe Alessandro Torlonia mettere in giambici misti latini i concetti or or riferiti, dal chiarissimo monsignor Gabriele Laureani custode generale d'Arcadia, e primo custode della biblioteca Vaticana, e scolpirli sui parallelepipedi dei piantati degli obelischi. Perchè mi sia dunque permesso trascrivere ora que' latini giambici del Laureani colla corrispondente traduzione libera del padre Ungarelli.

(1) Vedi le Tavole XIII. e XV.

GIAMBICI MISTI

SCOLPITI NELLE OTTO FACCE DE' PIANTATI

DEGLI OBELISCHI

RISPONDENTI AL CONTESTO DELLE SINGOLE INSCRIZIONI

GEROGLIFICHE

OBELISCUS PRIOR

OCCIDENS

ALEXANDER . VIR . CLARVS . MVNIFICENTIA
QVI . LATII . RVRA . SPATIOSA . TENET . ET . OPPIDA
ISTHAEC . IVSSIT . SECARI . MARMORA . SIBI . QVAE
GEMINAE . DEINDE . FORENT . PYRAMIDES . PVLCHERRIMAE

MERIDIES

QVOD . TELLVRE . IMA . SVBLIME . HINC . CAPVT . EXTVLIT
REGIFICO . HOC . MVNERI . DAT . ALEXANDER . SVO
ET . PATRI . DEDICAT . EX . QVO . CAELI . SEDIBVS
RECEPTVS . HVMANA . BONVS . MVNERA . EXCIPIT

ORIENS

HEM . TIBI . PYRAMIDEM . IOANNIS . EAM . FILIVS
TORLONIA . INAVGVRATO . DEDICAT . PATRI
VT . SIT . PERENNE . AMORIS . MNEMOSYNON . SVI
AETERNA . IN . VRBE . CONSPICVVM . ET . VIVAT . DIV

SEPTENTRIO

AN . $\overline{\text{M}}$. $\overline{\text{DCCC}}$. $\overline{\text{XLII}}$.
HEIC . ANTE . ADITVM . SEPTEM . OPPOSITVM . TRIONIBVS
HAEC . CONSTITVTA . MOLES . PYRAMIDIS . FVIT
INCOLVMIS . QVAE . PLVS . VNO . MANEAT . SAECVLO

OBELISCO PRIMARIO

OVEST

ALESSANDRO RINOMATO PER OPERE GRANDIOSE ED VTILI POSSESSORE DI PIV' SIGNORIE NEL LAZIO FECE TAGLIARE DVE GRANDI MASSI DI GRANITO PER FARNE DVE INSIGNI OBELISCHI.

SUD

QVEL CHE SVPERBO ESTOLLE IL CAPO IN ALTO (Obelisco segnato a note egizie) OFFRE E DEDICA AL PADRE SVO IL QVALE SEBBEN COLA' NEL CIELO ASSISO BENIGNO ACCOGLIE IL RARO DONO DEL FIGLIO IN TERRA.

EST

ECCO L'OBELISCO DI GIOVANNI TORLONIA! QVESTO CON LIETO AVSPIZIO CONSACRA AL PADRE IL FIGLIO SVO, PEGNO DI AMORE PERENNE, A DVRAR SEMPRE NELLA CITTA' ETERNA.

NORD

L'ANNO 1842

QVIVI IN FACCIA ALLA PORTA SETTENTRIONALE DELLA MAGIONE FV INNALZATA LA MOLE DI QVESTO OBELISCO E QVIVI STIA PER TVTTI I SECOLI AVVENIRE.

OBELISCUS ALTER

ORIENS

ALEXANDER . HERVS . MEVS . IOANNIS . FILIVS
TORLONIA . AEDIFICIA . PATRIS . REDDIDIT
OPERE . NOVO . CVLTVQVE . PVLCHERRIMA . DOMVS
STRVXIT . QVASI SOLIS . REGIAM . IN . VRBE . SPLENDIDAS

OCCIDENS

ALEXANDER . MVLTARVM . DIVES . ARTIVM
QVAS . STARE . VIDES . GEMINAS . HEIC . PYRAMIDES . EAS
NATANTI . RATE . TICINI . PER . VADA . FLVMINIS
DETVLIT . AD . VSQVE . FLAVI . RIPAS . TIBRIDIS

SEPTENTRIO

ANNAE . MARIAE . FAVTRICI . CONCORDIAE
ALTERAM . ALEXANDER . HANC . PYRAMIDEM . FILIVS
DOMVS . OBSEQVIA . MERITAE . GRATVS . DEDICAT
QVAM . DE . IVCVNDAE . NOMINE . MATRIS . NVNCVPAT

MERIDIES

AN . $\overline{\text{M}}$. $\overline{\text{DCCC}}$. $\overline{\text{XLII}}$.
HEIC . ANTE . ADITVM . QVI . MEDIO . STAT SOLE . RVTILVS
HAEC . CONSTITVTA . MOLES . PYRAMIDIS . FVIT
INCOLVMIS . QVAE . PLVS . VNO . MANEAT . SAECVLO

OBELISCO SECONDARIO

EST

IL MIO SIGNORE FIGLIO DI GIOVANNI TORLONIA AGGIVNSE NVOVO SPLENDORE AGLI EDIFIZJ DEL PADRE ED ALTRI FECE COSTRVIRE CHE ADORNANO A FOGGIA DI SOLI L' ALMA CITTA.'

OVEST

ALESSANDRO CHE GENEROSO LE ARTI AVVIVA NOI GEMELLI OBELISCHI, CHE TV AMMIRI IN QVESTA VILLA, ADDVSSE QVI DALL' ONDE DEL TICINO A QVELLE DEL TEBRO FACENDOCI SOLCARE IL MARE, RADER LA TERRA.

NORD

AD ANNA MARIA FAVTRICE DELLA CONCORDIA GRATO IL FIGLIO ALESSANDRO CONSACRA QVESTO OBELISCO, PERCHÈ DEL NOME DI LEI SCOLPITO IN ESSO INDELEBILE SIA NELLA FAMIGLIA LA MEMORIA

SUD

L' ANNO 1842

QVIVI IN FACCIA ALLA PORTA MERIDIONALE DELLA MAGIONE FV INNALZATA LA MOLE DI QVEST' OBELISCO E QVIVI STIA PER TVTTI I SECOLI AVVENIRE.

§ X.

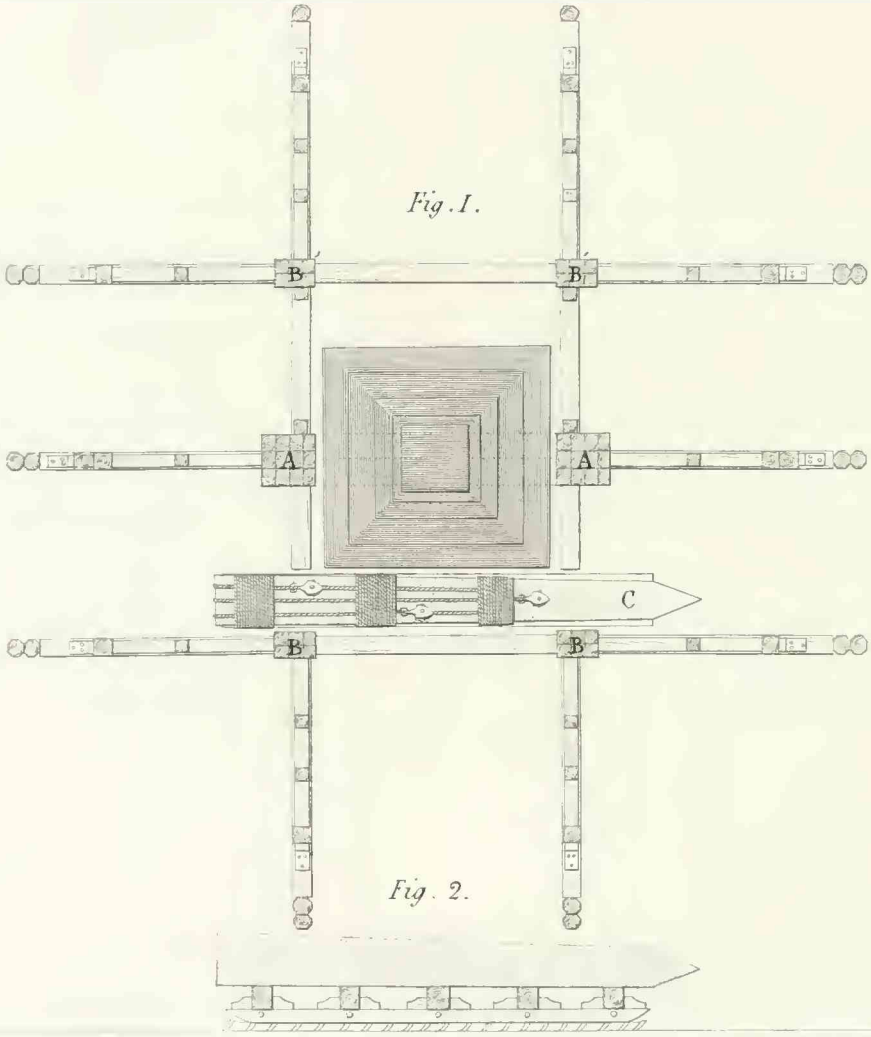
INNALZAMENTO DELL' OBELISCO PRIMARIO DEDICATO AL DUCA DON GIOVANNI TORLONIA.

Ne' primi giorni dello aprile trascorso gl'intagli degli obelischi erano aggiunti ad ogni loro perfezionamento, e la dolce stagione in cui si era entrati faceva risolvere il principe a dire che si alzerebbero i monoliti tra poco sui loro rispettivi piantati. In fatto e' prendeva a disamina alcune proposizioni d'innalzamento che già gli erano state sottoposte in disegni e modelli. Di un modo particolare lodava un modello che era del Maggior Provinciali, consistente in un sistema di bighe, secondo le pratiche usate in marineria, e conforme le idee ed applicazioni dell' ingegnere francese Mimerel: poi dall'altro ingegnere Lebas messo in effetto nell' abbassamento e innalzamento dell' obelisco di Luqsor (1). Se non che attesa la lontananza da Roma del Provinciali (2), che al detto sistema aveva aggiunto utili modificazioni di suo ingegno, non fu

(1) Vedi l' opera intitolata *L' obélisque de Luxor, histoire de sa translation à Paris, par M. A. Lebas.*

(2) Incaricato dal Governo era il Provinciali in Ancona a restaurare la cittadella di quella fortezza.

creduto servirsi del piano, o vogli proposta, di lui; tra perchè niuno quanto il proprio autore avrebbe potuto darli eseguimento, e perchè niuno de' nostri ingegneri e architetti sarebbesi tolta sopra di sè quella briga. Artificioso troppo parvegli un bel castello immaginato dal prof. Raimondi sulle tracce di quel celebratissimo del Fontana (salvo la via pensile (*andatora*)); oltrecchè le piaghe che eran da aprirsi sulle facce de' monoliti a immettervi i così detti olivelli, freno allo scorrere in alto delle imbrache, non persuadevano pienamente. Che se lo stesso gran Comasco usò di esso espediente pel lateranese obelisco, ben è vero che non più monolito, ma scisso era quello. Maggiore semplicità e speditezza riconobbe in una terza proposta, che pur dava un castello, messagli dinanzi dal giovane cavalier Niccola Carnevali architettore del teatro Metastasio: e questa elesse e volle avesse eseguimento nullaostante i grandi schiamazzi degli oppositori: schiamazzi che diedero grido all' impresa, di lunga mano superiore all' entità sua. E non di meno a niuno era stato impedito il concorrervi: e come il Carnevali ebbe innalzato l' obelisco primario dedicato al duca Don Giovanni, fu, a parere dei bene timorati uomini, una semplicità, tra invidia e jattanza, rin-



Veduta in prospetto e sopra essa l'Obelisco

Icnografia del Castello immaginato ad alzare gli Obelischi

novarli, detraendo all'operato di lui. A udirli avrebbono tutti, con due dita, messo l'obelisco sopra il suo piantato. Io non sarò dall'altro canto così stolto da fare del giovane Carnevali un atleta in meccanica pratica, ma neppure vorrò mancargli la lode di non aver bucherati i monoliti per innalzarli, di non avere stretto il principe a spendere un monte d'oro in una selva di inutili travamenta! Si può lodar di meno un uomo?

Ma vediamo ora qual fosse la forma del castello proposto e messo quindi in opera dal giovane Carnevali per l'innalzamento dell'obelisco primario, e vediamolo per via i disegni da lui presentati al principe, e dichiariamolo anche colle stesse parole sue; chè io non vuò in verun modo torvi nè aggiungervi cosa di mio.

- Informasi il castello di un solido sistema di sei colonne quadre o, come dicono i pratici, candele. Le due principali intelajate sopra terreno, (che son quelle segnate in pianta lettera A, Tavola X. figura prima), si alzano verticalmente fino a cento palmi romani di passetto; e dà loro corpo non che un aggregato di dodici legni, stretti dentro a immediato contatto da spranghe di ferro, ma fasciature di corda agli innesti principali: il tutto chio-

dato quindi, e vie più serrato all'esterno, in ganasse di legno, conforme il ricevuto costume.

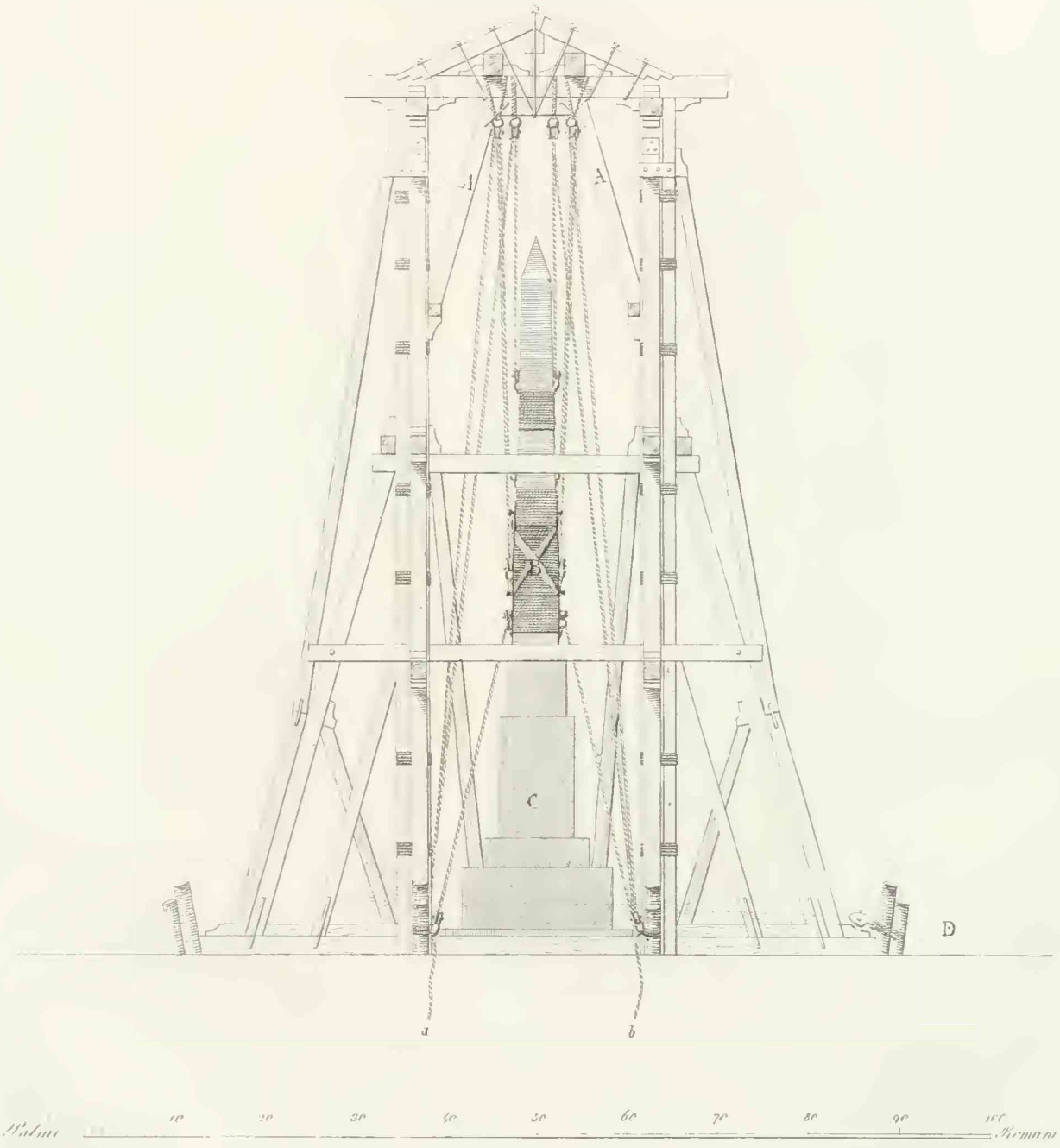
Per la lettera B (Tavola suddetta) son date a divedere le quattro candele minori del castello: le quali, nella medesima altezza, fanno contrasto e ajutano le maggiori che loro stanno piantate di contro.

Dai fianchi esterni (*Tavola XI. e XII.*) sono esse candele non che affortificate da un doppio e triplice ordine di puntelli, ma trammezzate e riunite da traverse orizzontali e diagonali, a farle immobili.

Appiedi il castello è una robusta intelajatura che nel ricigne; la cui mercè, nella pressione dell'innalzamento dell'aguglia, non dee risentire ivi movimento di sorta.

Distese a giacere posano a cima delle candele maggiori due asticciuole o corde a maniera di cavalli: le quali sono afforzate da sotto-banchine e paradossi, che è sorta d'incavallatura chiamata alla cappuccina (*Tavola XI. lettera A*); più nel di sopra, il cavalletto triangolare, che per via le usuali staffe di ferro stringesi alle banchine ed alle asticciuole suddette, da cui pendono le traglie o carrucole dei quattro tiri principali raccomandate a poderose funi.

A siffatta principale armadura congiungonsi



Ortografia del Castello usato ad innalzare gli Obelischi

Fianco del Castello servito all'innalzamento degli Obelischi

(dai lati) altri due cavalli con doppia catenella di corda; e ad essi sono appesi i quattro tiri ausiliarii ai di sopra notati.

Le imbrache della piramide consistono in una stretta infasciatura di corda così detta mancina, che involve le quattro facce fin oltre ai due terzi di sua altezza. Poi è una ligatura a fascia doppia, val dire un soprammano di fune più grossa, che frena e tiene a contatto del masso quattro staffoni di ferro inginocchiati a squadra, a impedire qual sia scorrimento delle imbrache su per la fusatura del monolito, mentre a' codoni sono attaccate le otto traglie di richiamo. (*Tavola XI. lettera B*)

Costruito nel modo che è spiegato dal Carnevali il castello, fu sottomessa all' obelisco D. Giovanni un' acconcia nizza (fig. seconda, *Tavola X.*); e indi colla forza di un doppio tiro, fu esso trascinato davanti al piantato, cioè tra le maggiori e minori colonne del castello, di verso la Via nomentana, giusta è dimostrato per la lettera C, Tavola X, e lettera A Tavola XII. Ciò fatto, rimase sapersi dal principe il giorno in cui sarebbe a lui piaciuto fosse alzato e impernato l' obelisco sopra il suo basamento. E questo giorno sempre memorando e famoso ne' fasti dell' eccellentissima Casa

Torlonia, non andò guari, a conoscersi che sarebbe stato il quattro giugno, del corrente anno 1842.

Il mattino di quel giorno, a italiane ore undici, presenti il principe Don Alessandro, il commendatore Don Carlo e il duca Don Marino, incominciò dunque l'obelisco a sollevarsi orizzontalmente per pochi palmi, e con misurati movimenti cedendo la base di esso, la sua cuspide volgeva di pari passo in alto, e la mole mano mano drizzavasi a piombo nel volgere di poco tempo (*Tavola XI.* lettera C, *linee punteggiate*); causa la tensione degli otto tiri primarii armati in quinto, e la prepotenza di otto argani messi in movimento ciascuno da sedici artiglieri che torneggiavano di conserva a tamburo battente; mentre un nono tiro (*Tavola XI.* lett. E) si portava via la nizza, e li due contro-tiri, lettere A, B Tavola XI, tenevano l'obelisco sotto la stessa linea parallela alla base del suo piantato.

Allora a cansare ogni sfregamento della mole alzantesi contro il piantato, fu a questo addossata una stretta *parata* di erti tavoloni, eppoi si provvide a tener bene in equilibrio il castello, dal lato diverso il rurale palazzo, per quel poco d'ora che ci avrebbe voluto a farle superare l'altezza del

piantato suo: si provvide, dico, a ciò per via un due ventole di grossa fune, per la cui azione il centro di gravità tenesse inalterabilmente il suo posto nel bel mezzo del piantato stesso.

Compiuti questi preparativi il capo-mastro muratore Giuseppe Cairoli, delle cui immanchevoli pratiche, solerzia e intelligenza tanto si loda il Carnevali, faceva ristorare suoi manovali delle durate fatiche, e con essi gli artiglieri pure: in tutto uomini 190, per far seguire di poi a ore vespertine l'operazione che doveva essere spettacolo a ben sette mila invitati dal principe; vuò dire l'innalzamento dell'obelisco dedicato a D. Giovanni Torlonia già duca di Bracciano sopra imbasamento preparatogli.

Alle ore ventuna la grande Strada pia e le vicinali formicolavano a tale di pedoni e di cocchi che niuno ricordava più tanto. Gremita era alle ventidue la villa di un' eletta di persone; e poco stante venivaci di sorpresa il graziosissimo sovrano e padre nostro, l'immortale Gregorio XVI. Voi fortunato signor principe Don Alessandro Torlonia che alla letizia di quel giorno bramato, poteste (compartecipi la Donna del cuor vostro, e gli amati vostri fratelli) aggiungere l'onore tanto più

splendido quanto meno aspettato, di ricettare, dico, in questo vostro villereccio maniero il pontefice sommo, e un rè coronato, Luigi di Baviera, venuti ad ornare di loro augusta presenza l'ammirando spettacolo. Erano colla Beatitudine sua tre amplissimi cardinali di santa Chiesa, Eminentissimi Pacca, Lambruschini, Tosti; per tacere di altri principi, porporati, e signori di alto lignaggio, sopraggiunti, quasi in bel concerto, a corteggiare la suprema dignità del mondo che gli avea colà preceduti.

Ma già, frammezzo uno strepitare di mortai, e il concerto di bande militari, appariva come in suo trono il Santo Padre, sotto l'esastila e marmorea loggia del palagio che dà sulla grande piazza dove l'obelisco primario era da innalzarsi. E sì che corse allora una gioja inesprimibile sugli occhi e sul labbro di tutti! sì che più bella e più splendiente si fece allora la ilarità di quella festa magnifica e, quanto a privato cittadino, oserò dirlo, senza esempio. Io mi godrò dunque di avere consigliato al principe Alessandro la reale magnificenza di quella loggia marmorea, sopra i palladiani concetti.

In questo (ore ventidue e mezzo) il Carnevali

ed il Cairoli fecero battere il tamburo, e artiglieri e manovali in un subito agli argani ed altre bisogne. Il monolito poco a poco sollevossi ubbidiente alla forza degli otto tiri e dei tre contro-tiri, che a misura dell'innalzarsi del masso veniano orizzontalmente trasportati (1), finchè nello spazio di mezz'ora, o in quel termine, la piramide sempre parallela al suo asse fu veduta aggiungere colla sua base sino a due palmi sotto l'ultima traversa della parata; dove per comandamento del Carnevali doveva restar sospesa e immobile a porre in opera li due contro-tiri regolatori, a impernarla di poi sul suo piantato. Se non che il tempo, che già da alquanti giorni scioglievasi in dirottissime pioggie, replicò anche in quel dì e in quell'ora appunto le sue stemperanze, e fu necessità lasciar pendente al segno che dissi l'obelisco, e operaj e spettatori ripararsi ai portici de' tempietti, del palagio e degli altri edifizj che ornano quell' amenissimo suburbano.

(1) La taglia di richiamo de' contro-tiri veniva trasportata orizzontalmente mediante un legno verticale posto di rimpetto all'obelisco, poichè il pendìo del terreno e la poca distanza di cui si poteva disporre non permettevano che detti contro-tiri si mettessero direttamente dall' argano all'obelisco.

(*Nota del Carnevali*)

Infrattanto il santo Padre poichè ebbe visto l'ascendimento dell'aguglia sino al punto che dissi, pigliava ad osservare la magnificenza interna di quel principesco casino con quell'intelligenza che anche nelle cose pertinenti alle arti graziose lo distingue cotanto, e poco indi ritornava alla sua residenza del Vaticano, lasciando indelebile nell'intera famiglia Torlonia, e dei numerosi invitati, la memoria di quel giorno auspicato.

Durò per molto ancora la pioggia. Pur finalmente, venuti nell'ora dopo il tramonto, apparvero in cielo le stelle, e fu mirabile cosa il vedere in pochi minuti accese le migliaja di fiaccole, e fugate per ogni intorno le tenebre, quanto grande è la villa, e dalla villa fino alla Porta pia, lontana un miglio o su quel torno.

Allora il Carnevali ed il Cairoli fecero sonare il tamburo, e artiglieri e manovali, tutti, ai loro posti. Ma che? Le funi, irrigidite e contorte dall'acqua assorbita, non erano più arrendevoli, e convenne far recare corde asciutte a porre di nuovo in azione i tiri. Ciò fatto fu una gara bellissima degli operosi artiglieri e manovali a cavarsi fuori con lode di quello estremo, incorati dal Direttore e Capo-mastro che erano dovunque e comparteci-

Obelisco Primario Inaugurato al Duca D. Giovanni Torlonia

L'Obelisco Primario Inaugurato al Duca D. Giovanni Torlonia

pavano alacremente alle comuni fatiche. Alle tre ore della notte l'obelisco impernava sopra il suo piantato (*Tavola XIV.*), dopo ore quattro e mezza di sospensione. Così fra gli evviva de' circostanti e un copioso fuoco d'artificio, e lo sparo de' mortai, e l'innalzamento di globi aerostatici e il fremito di numerose bande, (senza dire dei tanti rifreschi serviti nelle sette ore che durò la festa) ebbe suo termine l'inaugurazione dell'obelisco primario che l'amore di un figliuol generoso e grande e pio faceva innalzare a memoria perdurabile del padre suo illustre, il giorno 4 giugno del 1842 (1).

(1) A cosiffatto giorno plaudeva il cav. P. E. Visconti col seguente sonetto

Tolti dei Faraoni al regno afflitto
Di Tebe gli obelischi e di Siene,
Poi gli ergeva il romano in queste arene,
Come trofei del debellato Egitto;

E se godea sull'adempita spene
Del popolo di Marte il genio invitto,
Eran di pianto e di squallor ripiene
D'Affrica le contrade al gran tragitto!

Ma sol giocondo un plauso avvien che saglia
Al ciel, mentre s'innalza il sasso altero,
Senza macchia di sangue e di battaglia:

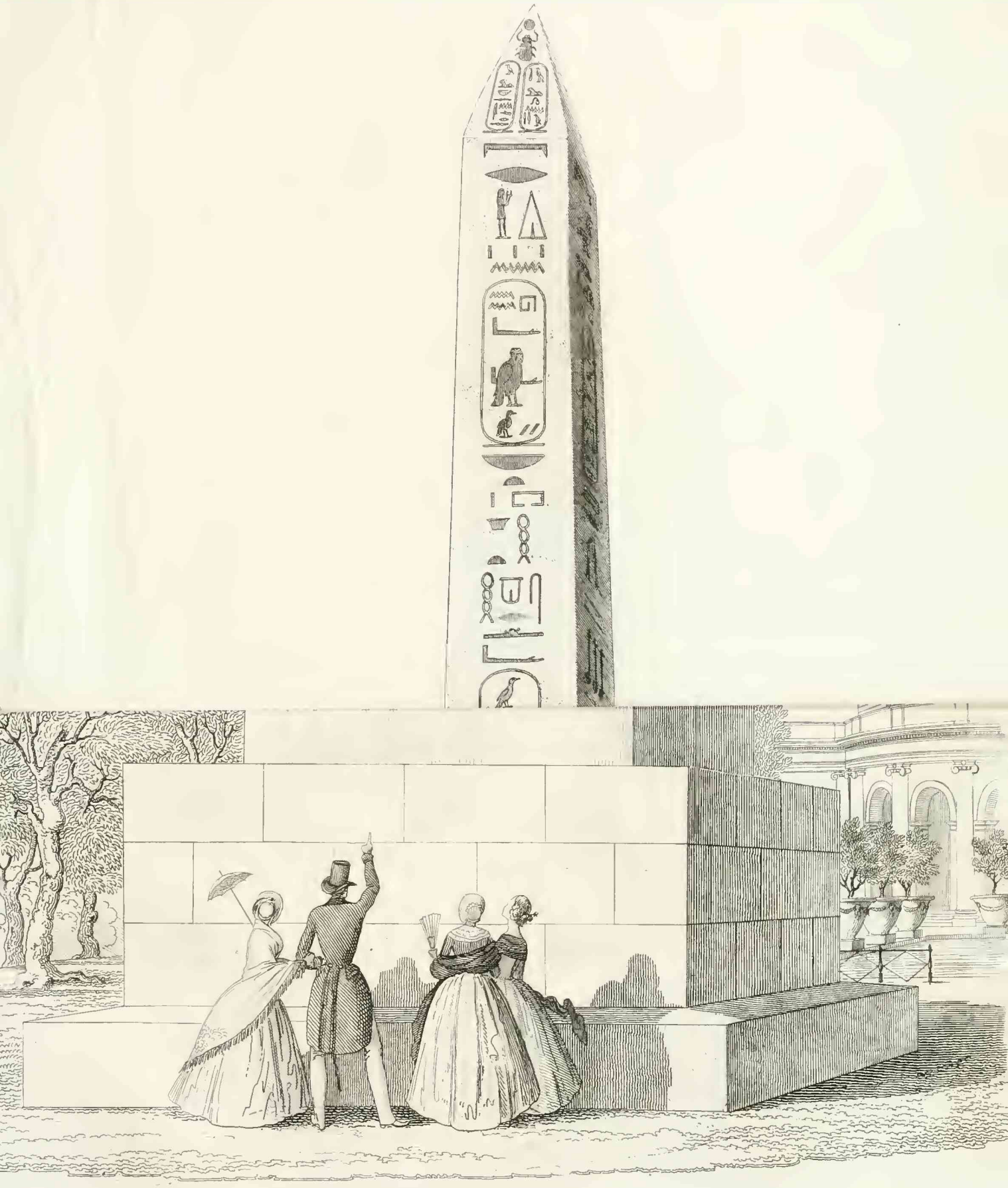
E Roma stessa esulta al gran pensiero,
Se in lei d'un figlio sol l'amore eguaglia
L'opre di tanta gloria e tanto impero!

poco indi inzeppato sopra il suo perno (Tavola XVI.): tutto nel correr breve di ventotto minuti con applausi e contentamento universale. Una salva di mortai, globi aerostatici in gran numero e le bande dissero compiuta l'operazione.

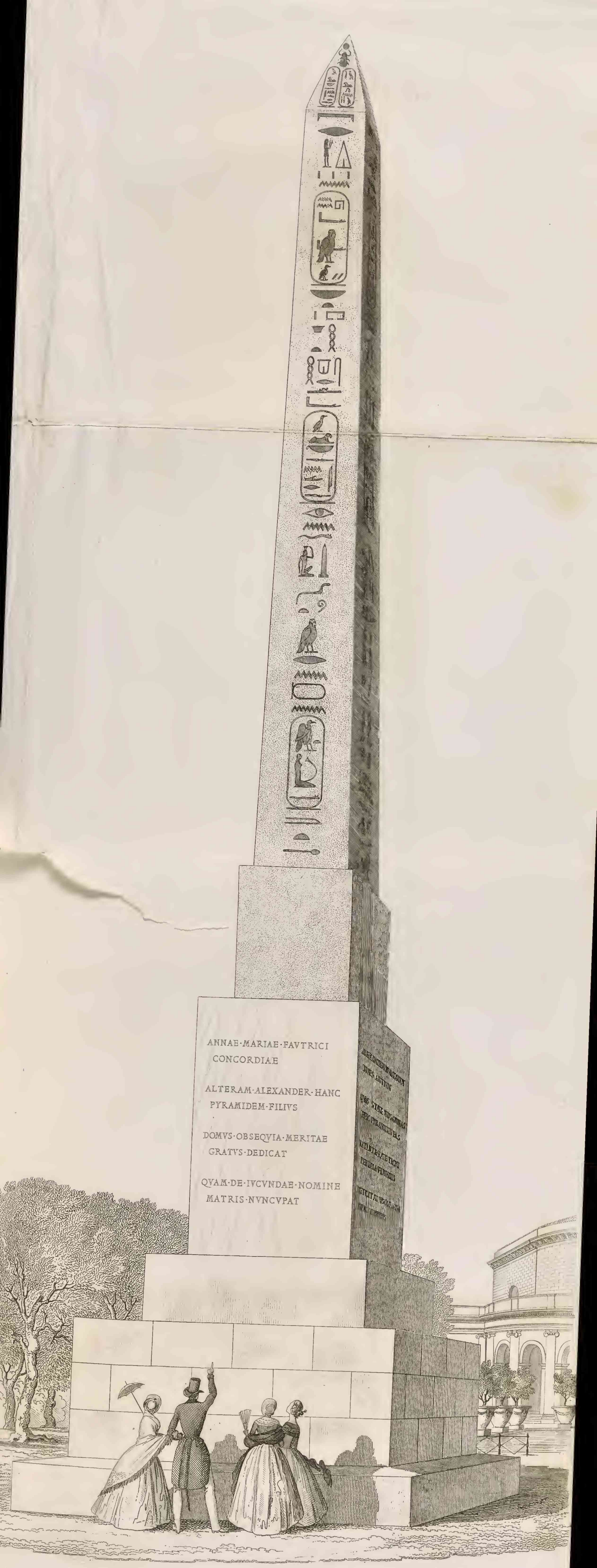
Il direttore Carnevali e il capo-mastro Cairoli ebbero pur così dunque provato co' fatti (scorno e vergogna agli inimici loro) che dove nell' innalzamento dell' obelisco primario non fosse sopraggiunto l'importuno aquazzone, lo avrebbono eretto in molto minor termine di quello fu loro necessario. Ma così va alle maldicenze, alle calunnie: elle soccombono sempre sotto il proprio peso quando testimoni stan loro contra i fatti.

Durò la festa, sempre rallegrata dai concerti musicali, dai rinfreschi, dai giuochi popolari, e dai globi aerostatici, che a quando a quando si lanciavano in aria, sino a notte. Ma chi potria descrivere al vero l'affollamento delle carrozze e dei pedoni nel ritorno? Ben dico e solo, che nulla di simile ho io veduto mai.

Bene però a ragione, signor principe D. Alessandro, oggi avete di che chiamarvi lieto e contento. E quando dalle difilate vie nell'aperto, da sentieruzzi a sghembi su per le colline, dalle umili



Obelisco Secondario dedicato alla Duchessa Donna Anna Mª Torlonia



lisco Secondario dedicato alla Duchessa Donna Anna M.ª Torlonia

capanne, dalle alte torri, da' teatri, da' tempj e da palagi, di cui tanto varia e riccamente s' abbella la Villa vostra; quando, dico, tornerete a riguardare le due aguglie che diedero materia alla mia disadorna relazione, il gaudio d' oggi debbe tornarvi alla mente e al cuore moltiplicato a mille doppj. Conciossiachè vi ricorderà ad un tempo del lieto fine a che riuscirono le lunghe sollecitudini e il molto tesoro che poneste nella impresa; della grazia sovrana, del corteo de' magnati, del concorrimento d' ogni ordine di cittadinanze e di popolo. Poi dello spettacolo nuovo, della lodata magnificenza, e finalmente dell' appagata filiale carità; tutte cose che a buon dritto, a retribuire la pietà e tenerezza vostra, rifletteranvisi al pensier rimirando i due ben disposti monumenti da voi innalzati in onore di Giovanni ed Anna Maria Torlonia bene amati parenti.

APPENDICE

SUGLI OBELISCHI EGIZJ

RIALZATI

DAI PONTEFICI IN ROMA

I.

BELISCO VATICANO, *translatato da Sisto V. nel* 1586, *alto metri* 25. 367, *pari a palmi romani* 113 $\frac{1}{2}$: *e compreso li tre gradi, li due piedistalli e l' ornamento superiore a tutta la croce metri* 40 $\frac{285}{1000}$, *pal.* 180 $\frac{1}{4}$. Erodoto nell' Euterpe e Diodoro Siculo narrano che il figliuolo di Sesostri e suo successore guerito stranamente da cecità erigesse in Eliopoli due obelischi di un solo pezzo, alti amendue cento cubiti e larghi otto. Or Plinio attesta che l' obelisco trasportato da Caligola nel circo vaticano, e poi spuntatosi nell'alzarlo era uno appunto dei due che furono lavorati da Nuncoreo figliuol che fu di Sesostri. Che tal sia il senso del testo pliniano non può dubitarsi purchè si confrontino i tre autori, accennando Plinio la favoletta narrata dagli altri due, e conchiudendo: *ejusdem remanet et alius centum cubitorum, quem post coecitatem, visu reddito, ex oraculo Soli sacravit.* Provata l' identità dell'obelisco vaticano, cade a terra

NB. Nel compilare quest' Appendice ho seguitato l'ordine della Tavola del Cipriani citata alla pagina 10, non che le tracce di un dotto opuscolo anonimo pubblicato pochi anni indietro: il di più è mio.

la sentenza di taluni moderni, che gli obelischi privi di geroglifici sieno tutti d'epoca o greca o romana, e rimane vittoriosa l'antichità rimotissima di quello illustre monumento, che adorna il maggior fòro e il maggior tempio del mondo. Questo obelisco, come sa ognuno, è il solo che a dispetto del tempo distruggitore e del furore degli uomini barbari, sia sempre rimaso in piedi. Bella è la gloria di Sisto V. che il fe' trasportare in mezzo alla gran piazza vaticana dedicandolo alla Croce di Cristo, con opera di Domenico Fontana. Ma i quattro leoni di bronzo su cui posa, e di cui il volgo mena il gran rumore, è un ripiego, che asconde l'ingegno, immaginato dall'architetto a levare di sotto via all' obelisco le imbrache servite al suo innalzamento.

II.

Obelisco esquilino, *rialzato da Sisto V. nel* 1587, *alto metri* 14. 751, *pari a palmi* 66: *e compreso il piedistallo, una specie di base, li tre monti e la stella di Sisto, più la croce in cima met.* 25.535, *pal.* 114 $\frac{1}{4}$. Il magnifico mausoleo d'Augusto era anticamente adornato da due obelischi compagni, uno de'quali è l'esquilino, l'altro è quello che sorge sul Quirinale. Che amendue fossero trasportati d'Egitto ne fa fede Ammiano Marcellino: *secutaeque aetates alios transtulerunt; quorum unus in Vaticano, alter in hortis Sallustii, duo in Augusti monumento erecti sunt;* ma da chi, non ci è detto. Da Claudio imperatore non pare; perchè Plinio al suo tempo in Roma non ne contò che tre. Sembra piuttosto che il fossero da Vespasiano o da Tito, della famiglia Flavia, che pure, secondo Svetonio, usò di quel sepolcro. Se pi-

gliasi la misura del cubito, qual l'ha data, Vitruvio eguagliando amendue presso a poco l'altezza che Plinio assegna ai due obelischi nudi innalzati uno da Smarre, e l'altro da Erafio egiziani rè; la conghiettura del Mercati e del P. Kircher, che sieno i medesimi, non sarebbe poi tanto priva di fondamento, come si crede: Ecco il passo di Plinio: *sunt et alii duo, unus a Smarre positus, alter ab Eraphio, sine notis: quadragenûm octonûm cubitorum.* Il primo di loro che si scavò, ebbe nome d'esquilino per essere stato eretto da Sisto V. dinanzi il prospetto-postico della basilica liberiana.

III.

Obelisco lateranese, *eretto da Sisto V. nel* 1588, *alto met.* 32. 184, *pal.* 144; *e col piedistallo a tutta la croce met.* 45. 705, *pari a pal.* 204 $\frac{1}{2}$. Ecco il massimo degli obelischi conosciuti al mondo, ed anche il più bello per eleganza di geroglifici, e di forma. Il Mercati prova con salde ragioni esser quel desso che Plinio dice innalzato in Tebe di Egitto dal rè Ramesse, e che fu risparmiato da Cambise rè di Persia nell'incendio di quella città. Tal circostanza è pure accennata da Strabone e da Ammiano Marcellino. Questi aggiugne che nè anche Cesare Augusto osò toccarlo, e che solamente Costantino lo trasportò di Tebe in Alessandria, e di là Costanzo suo figliuolo in Roma. Il quale con laborioso artifizio l' anno dell' era volgare 357. lo eresse nel circo massimo, dove lo vide ritto fino al suo tempo Aurelio Cassiodoro. Per qual vicenda cadesse non si sa; certo è che vi fu trovato in pezzi, e poi ristorato fu di nuovo eretto l'anno 1588 di fianco alla basilica lateranese da Sisto V. come è

detto di sopra. Champolliòn pensò di leggere nel cartello di questo obelisco il nome di *Thouthmosis*, e però il disse innalzato in onore di esso Faraone.

IV.

Obelisco flaminio, *rialzato pure dal gran Sisto V. nel* 1589, *alto metri* 23. 914, *palmi* 107; *e col piedistallo, base toscana o dorica, arma di Sisto e croce sopra met.* 36. 430, *palmi* 163. Augusto Cesare dopo la conquista di Egitto trasportò da Eliopoli in Roma due grandi obelischi, uno de' quali fu da lui eretto e dedicato al Sole nel circo massimo, e l'altro innalzato per gnomone nel Campo marzio. Che venissero d'Eliopoli ne fa fede Strabone, dove parla degli obelischi in quella città mezzo arsi da Cambise. Che poi l'obelisco flaminio sia quel desso che fu posto da Augusto nella spina del circo massimo, benchè Champolliòn il giovane l'abbia negato, non di meno ciò sembra fuor d'ogni dubbio dopo gli argomenti recati dal ch. sig. Cataldo Jannelli. Il Faraone autore dell'obelisco è ricordato da Plinio con queste parole: *is obeliscus, quem divus Augustus in circo magno statuit, excisus est a rege semenpserteo, quo regnante Pythagoras in Aegypto fuit.* Questo obelisco è il solo di cui ragionasi con qualche verosimiglianza sapersi il senso racchiuso ne' caratteri geroglifici, perchè Tertulliano accenna, e Ammiano Marcellino riporta una spiegazione data da Ermapione delle simboliche scritte scolte sur un romano obelisco: ma quindi sorge strana quistione; imperciocchè lo Zoëga, e i sapienti di queste cose da lui fino a noi pensarono che la spiegazione riportata da Ammiano Marcellino fosse, non una traduzione

ma un sunto del testo geroglifico. Venne poi lo Champolliòn che non si trovò con essi d'accordo nemmeno sull'obelisco, quistionandosi tra il lateranese e il flaminio. Oggi si dice che i moderni gerofanti non potendo applicare le loro dottrine grammaticali tra quella spiegazione e i monumenti, pongano che l'obelisco dichiarato da Ermapione più non sussiste in Roma. Fu dissotterrato dal circo nel 1589, e restituito al cielo da Sisto V. collocandolo nella gran piazza di Porta flaminia. Ardisco dire, senza tema di far onta al vero, che è il solo monumento che sostiene degnamente la maestà della romana magnificenza in quel modernissimo fòro. Oh le miserie architettoniche che sono mai quelle quattro fabbriche valadierane!

V.

Obelisco agonale o pamfilio, *eretto da Innocenzo* X. *l'anno* 1651, *alto met.* 16. 559, *pal.* 74, *e compreso il padiglione, la vasca, lo scoglio della fontana, il piedistallo, una specie di base e il finimento da capo, consistente nell'arma del pontefice drizzatore del monolito, metri* 30. 172, *palmi* 155. Nel circo dal Fulvio e da altri creduto di Caracalla, dal Fabretti circo di Gallieno, e da' più recenti archeologi circo di Romolo figliuolo di Massenzio, fu trovato l'obelisco Pamfilio così chiamato dal pontefice Innocenzo decimo di casa Pamfili, che di là lo trasse in piazza Navona, e lo innalzò sopra la maravigliosa fontana per suo comando costrutta dal Bernino. Ella oltre un bacino di grandissima capacità, ha per fregio varie scolture d'arte pregevolissime secondo que' tempi, e tra l'altre quella d'un cavallo marino, e d'un leo-

ne, e le quattro statue colossali de' primi quattro fiumi del mondo per celebrità, in mezzo a cui sorge l'obelisco egiziano, che sur uno scoglio traforato e un piedistallo di granito sovrapposto ad esso scoglio, salendo arriva sino a centrentacinque palmi d'altezza. Secondo Champolliòn sarebbe stato dedicato a Domiziano. Nel modello che di questa fontana fece il Bernino presentare ad Innocenzo X. dal principe Ludovisi, i quattro fiumi non sono spiccati di rilievo, ma addossati al masso: e fu bellissimo accorgimento dell'artefice isolarli poi. Lo scoglio e gli accessorj della fontana son di mano dello stesso grande artefice: le statue de' suoi scolari. Il modello conservasi tuttavia in casa Bernini.

VI.

Obelisco minerveo o della minerva, *alto met.* 5. 47, *pal.* 22. 7, *e col piedistallo, l'elefante e la croce met.* 12. 69, *pal.* 54, *eretto da Alessandro VII. nel* 1667. Fu trovato questo piccolo obelisco in poca distanza dalle rovine dell'Iseo, dove pur si rinvenne l'obelisco della Rotonda; e se con esso non decorò questo tempio ad Iside consacrato, forza è che sorgesse o davanti al contiguo tempio di Serapide, o meglio davanti al vicinissimo della dea Minerva fabbricato ivi da Pompeo dopo le conquiste d'oriente. Ragionasi anche che Champolliòn il giovane leggesse ne' geroglifici dell'obelisco il nome di *Neith*, la Minerva degli Egiziani, ricordata pur da Platone nel Timeo. Comunque sia, il posto onorifico che al presente occupa, lo deve al pontefice Alessandro VII. che con ben composto e grazioso disegno del Bernino nel collocò sul dorso d'un marmoreo elefante: opera d'Ercole Ferrata.

VII.

Obelisco della rotonda o macuteo, *alto met.* 6. 34, *pari a pal.* 27; *e colla scala, bacino della fontana e piedistallo e croce met.* 14. 527, *pal.* 65: *traslocato da Clemente XI. nell' anno* 1711. Sorgea questo piccolo obelisco davanti a S. Macuto chiesetta di graziosissima architettura appo S. Ignazio, presso cui fu trovato, e poi eretto per ordine di Paolo V. e dove servì agli archeologi per accertare il luogo dell'Iseo: ed egli fu forse uno di que' tanti ornamenti che Alessandro Severo aggiunse a quel tempio, secondo che ne scrisse Lampridio. *Iseum et Serapeum decenter ornavit, additis signis et deliacis et omnibus mysticis.* A detta di Champolliòn contiene nel suo cartello geroglifico il nome di Ramesse celeberrimo Faraone. Quel che è indubitabile intorno all' obelisco si è il traslocamento che, con l' opera di Filippo Barigioni, ne comandò Clemente XI. per adornare la piazza del Pantheon e la fontana fabbricata poi da Gregorio XIII. con ricchissimo disegno di Onorio Longhi.

VIII.

Obelisco quirinale o di monte cavallo, *alto met.* 14. 639, *pal.* 65 $\frac{1}{2}$; *e compreso lo stereobate, il piedistallo e la croce met.* 28. 943 *palmi* 129 $\frac{1}{2}$, *eretto da Pio VI. nel* 1786. Dal magnifico Sisto innalzato sull' Esquilie il primo obelisco scoperto nel mausoleo d' Augusto, Pio VI. l' anno 1785 comandò uno scavo per cercare il secondo, e trovatolo felicemente lo collocò davanti il palazzo pontificio sul Quirinale. Già il medesimo Sisto avea posti in quella piazza i due gran colossi rinvenuti nelle terme di Costantino, rappresen-

tanti secondo l' opinion più comune i due gemelli Castore e Polluce in atto di frenar due cavalli, opera maravigliosissima reputata di greco scarpello. Per render adunque più largo e maestoso quel gruppo, Pio VI. come dice l' epigrafe della medaglia coniata in memoria del fatto *equis ad laxandum frontis spatium in obbliquum versis*, vi eresse in mezzo l'obelisco egiziano, colle meccaniche dell'Antinori, e Pio VII. compì l' opera trasportandovi dal Foro Romano la gran tazza di granito orientale, che accoglie il getto d' acqua che vi si ammira, con opera di Raffaello Stern, buon architetto moderno, ed autore del nuovo braccio del museo Chiaramonti.

IX.

Obelisco sallustiano o della trinita' de' monti, *eretto da Pio VI nel* 1789, *alto met.* 13. 913, *pal.* 62 $\frac{1}{4}$ *e compreso i due piedistalli e la croce met.* 30. 151, *che sono pal.* 136 $\frac{1}{4}$. Sallustiano fu detto questo obelisco perchè trovato negli orti di C. Crispo Sallustio in capo alla valle che divide il Quirinale dal Pincio. Non è certo da chi fosse trasportato in Roma, perchè altri crede da Sallustio stesso, che governò la Numidia per Giulio Cesare, altri da Claudio imperatore, altri da Vespasiano, che di quel giardino avean fatto la loro delizia. Tra tante disparità di sentenze convengono però tutti che nel complesso de' suoi geroglifici altro non sia che una cattiva copia dell' obelisco flaminio, quantunque Ammiano Marcellino lo dica espressamente venuto dall' Egitto. Anche lo Zoëga stimò che fosse stato portato dall'Egitto, ma nudo di geroglifici, e che poi dopo il secolo degli Antonini fosse lavorato in Roma, ed eretto circa l' età d' Alessandro

Augusto. Dal luogo, dove fu trovato, fu prima tratto nella Villa ludovisiana, e di là trasferito alla Basilica lateranese da Clemente XII., e finalmente fu ritornato sul Pincio da Pio VI. che lo innalzò, davanti alla chiesa della Trinità de' Monti per ornamento di quel tempio, e di quella tanto magnifica quanto stranissima scalea.

X.

Obelisco solare o campense ora detto di monte citorio, *alzato da Pio VI nel* 1792, *alto met.* 21.791, *pal.* 97 ½; *e col piantato, e il globo in cima met.* 33.972, *che sono di nostri palmi* 152. Dei due obelischi trasportati da Cesare Augusto, Plinio attesta uno essere l'obelisco solare così detto per l'uso astronomico a che fu diputato, ed anche campense perchè posto nel Campo marzio. Egli, secondo l'edizione del P. Arduino, aggiugne, che ne fosse autore Sesostri: *is vero, qui est in Campo martio, novem pedibus minor, (excisus est) a Sesostride.* Champolliòn disse da Psametico che è anteriore, secondo questo celebre archeologo, a Cambise d'anni centoventi. Ma due furono i Psametici: se del secondo intendesi, non sarebbero che anni quaranta sopra Cambise. Sciolga chi vuole questo nodo gordiano. L'obelisco restò dritto nel luogo, in cui fu eretto anticamente fino all'assalto di Roberto Guiscardo, e trovato ivi in più pezzi e poi scavato per ordine di Benedetto XIV. giacque di nuovo negletto per la disperazione di poterlo risarcire; finchè Pio VI. raccozzate e racconciate le sue lacere membra lo alzò ad ornamento della Curia innocenziana, con opera dell'architetto Antinori.

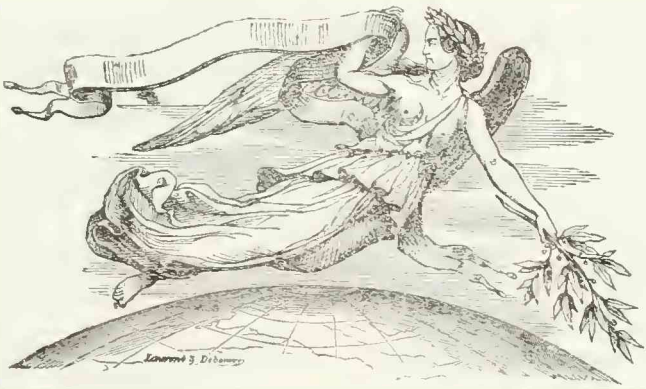
XI.

Obelisco aureliano, o della passeggiata *eretto da Pio VII nell' anno* 1822, *alto met.* 9. 247, *pal.* 41. 4 $\frac{1}{2}$, *e colle gradinate, piedistallo, dado e fiore con monti e stella met.* 17. 265, *pari a pal.* 77 $\frac{1}{4}$. Questo obelisco, detto anche variano o barberino, perchè trovato nel sito, ove credesi che fosse il circo di Elagabalo, ristorato poi da Aureliano imperatore, è quel desso che ora torreggia sul Pincio innalzatovi dal settimo Pio, colla direzione d' un architetto Marini, per accoppiar la romana maestà alla delizia del pubblico passeggio. Non si sà nè dove, nè da chi, nè in che tempo sia stato tagliato e scolpito. Vi è stato letto ne' suoi cartelli il nome di Antinoo favorito di Adriano, e d' altri!

XII.

Obelisco celimontano, *monumento privato della villa già Mattei, poi del principe della Pace, traslatato dal medesimo nell'anno* 1817. È il più piccolo degli obelischi poichè non è alto che m. 2. 682, pal. 12, e coi tre gradi, il piedistallo, la giunta e la palla sopra met. 12. 256, pari a pal. 54 $\frac{3}{4}$. Sorge egli in un prato. De' due pezzi, onde s' informa, uno solo è geroglificato colla figura, e colla simmetria medesima dell' obelisco della Rotonda. Stava prima nell' orto d' Aracoeli sul Campidoglio; ed è sentenza comune che sia di stile egiziano, e frammento d' un obelisco assai più grande. Sì picciola mole costò nel suo innalzamento ambo le mani del capomastro che dirigea le meccaniche; ei nel volere imperniare il monumento sulla base, tenea inconsideratamente le

mani di sotto all'obelisco per guidarlo al suo punto, e mentre con certa sua millanteria braveggiava agitando la mole, smucciarono le imbrache e le due mani restarono prese sotto il grave pondo: ivi le tagliava prontamente il cerusico chiamato a gran pressa. L' uomo visse ancora qualche anni alimentato dal signor della Villa.



INDICE DELLE MATERIE

PAG.

§ I. Proemio 1

§ II. Di Baveno, suo granito rosa, sua cava, lavorazione, misure e peso degli obelischi 5

§ III. Imbarco degli obelischi sulle piatte del Lago maggiore, e loro viaggio a Venezia 11

§ IV. Il principe Torlonia spedisce di Roma a Venezia un bastimento a caricare gli obelischi 15

§ V. Gli obelischi sono caricati nell'arsenale di Venezia sulla nave detta il Fortunato 17

§ VI. Navigazione de' monoliti dalla Venezia a Roma . . . 21

§ VII. Proposizioni di trasportamento degli obelischi dalla città' in villa Torlonia 26

§ VIII. Il Fortunato naviga da Ripa-grande a Sacco-Pastore, che è luogo sull'Aniene 31

§ IX. Metodo dell'incisione dei monoliti, e contenuto delle inscrizioni 40

§ X. Innalzamento dell'obelisco primario, dedicato al duca Don Giovanni Torlonia 53

§ XI. Innalzamento dell'obelisco secondario, intitolato alla duchessa Donna Anna Maria Torlonia 64

APPENDICE

Sugli obelischi egizj rialzati dai pontefici in Roma 71